

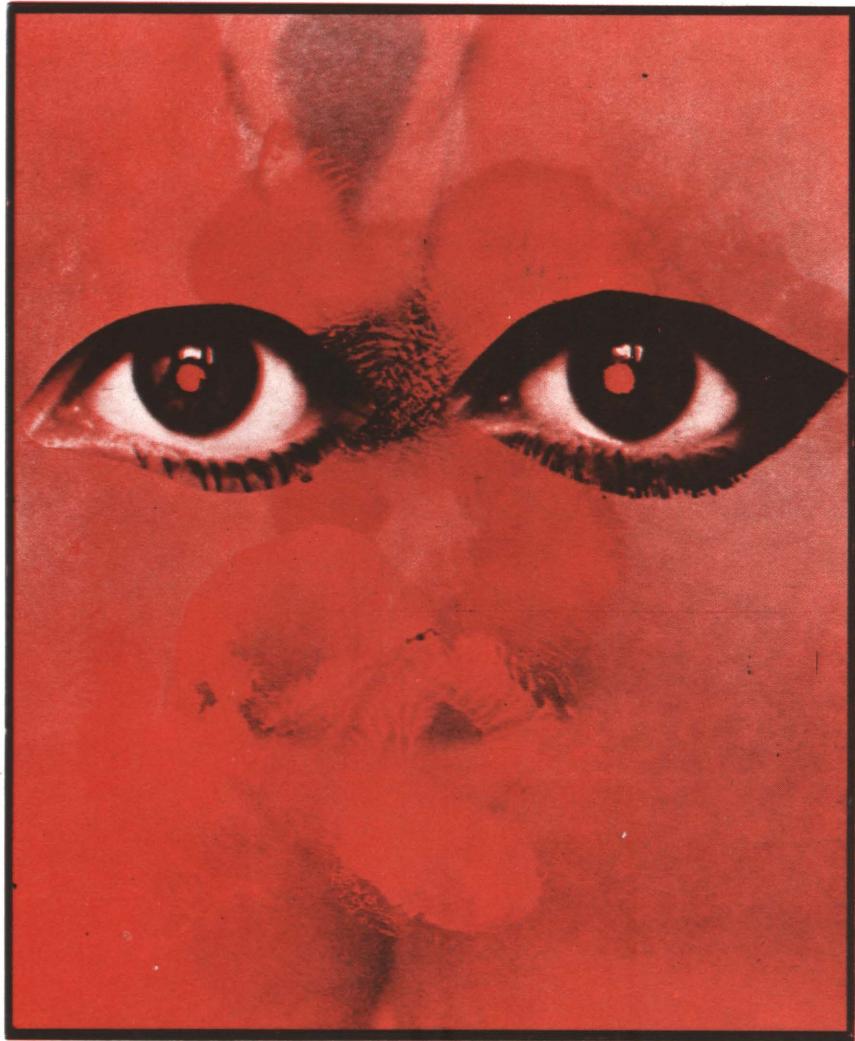
CLYPEUS

miti leggende folclore del

45

PIEMONTE INSOLITO

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 - Anno XI - N. 45 - Nuova serie N. 3 - Settembre 1976



CLYPEUS - Rivista trimestrale diretta da Roberto D'Amico.

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.

Amministrazione e Direzione:
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28
aprile 1964.

Spedizione in abbonamento postale gruppo
IV/70.

Pubblicità: R.P. Via Vico, 9 - Torino - Tel. (011)
59.60.42

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscono una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

© Copyright CLYPEUS 1976.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1966).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

CLYPEUS
accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni similari.

agradece el intercambio con otras publicaciones similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

plezur akzeptas la intersangon de similaj revuoj.

ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Clypeus"

Stampa: Sargraf - Torino

L'adesione al "Gruppo Clypeus" con diritto a partecipare a tutte le manifestazioni e conferenze nonché a ricevere il periodico a domicilio è di lire 2.500 (anno solare).

REDAZIONE

Bianca Ferrari (redattore capo)
Angela Martella (segretaria di redazione)

REDATTORI

Luciana Monticone
Franco Ossola
Claudio Marchiaro
Edoardo Russo
Mario A. Cerrato (per la fotografia)

COLLABORATORI

Violetta Besesti
Raymond W. Drake
Andrea Lavezzi
Salvatore Turtula
Roberto Pinotti
Enea Foresti
Franco Fossati
Carlo Gervasio

Piemonte insolito

Anno XI - N. 45 - nuova serie n. 3 - settembre 76

In copertina: illustrazione tratta dal volume
I POTERI DELL'IPNOSI di Jean Dauven

SOMMARIO

- EDITORIALE	pag. 3
- LA ROCCIA DI SANTA BRIGIDA Spunti di ricerca n. 1	pag. 4
- L'INSOLUTO ENIGMA DEL BRICCO DEI MILLE OCCHI Roberto D'Amico	pag. 7
- CRONACA DI UN AVVISTAMENTO Valle di Susa 24 novembre 1974 Franco Contin	pag. 11
- I SEGRETI DI GUGLIELMO MARCONI Le conferenze e i dibattiti di Clypeus	pag. 13
- STORIA DI UN MENESTRELLO CHE SI FECE FRATE Claudio Marchiaro	pag. 16
- UN LIBRO SU TORINO TRA IL 1418 E IL 1826 Luciano Tamburini	pag. 18
- GLI ERETICI DI MONFORTE D'ALBA Arturo Bertelli	pag. 21
- PUNTUALIZZAZIONI SUL MITO UFOLOGICO DEL MONTE MUSINE' Franco Ossola	pag. 25
- L'ENIGMATICO TERREMOTO DEL 1808 A PINEROLO Massimo Fiammotto	pag. 28
- LA GERLA Luciana Monticone	pag. 30
- SANTA MARIA DELLA SPINA IN BRIONE Bianca Ferrari	pag. 33

Desideriamo iniziare l'editoriale di questo terzo numero della nuova serie regionale di CLYPEUS con un sincero e sentito ringraziamento a tutti coloro che ci hanno sin qui sostenuto. Dagli autori che con la loro spontanea e generosa collaborazione hanno contribuito materialmente alla realizzazione della rivista, agli stessi lettori che sempre più numerosi ci scrivono per fornirci notizie e per chiedere di poterci in qualche modo aiutare.

Evidentemente siamo stati capiti e di questo non possiamo che rallegrarci!

Siamo quindi lieti di poter annunciare che, a seguito di numerose e continue insistenze, abbiamo deciso di allargare la zona di influenza del nostro giornale alla Liguria Ingauna ed Intemelia e ad alcune parti della Lombardia adiacenti al Piemonte. Si tratta di aree profondamente legate alla nostra regione, sia etnicamente che storicamente, e crediamo che il loro inserimento nel nostro discorso globale non potrà che portare un arricchimento ed un completamento del quadro storico piemontese.

Continua dunque il nostro sforzo di migliorare sempre tramite l'aiuto dei lettori ai quali pensiamo fare cosa gradita pubblicando in questo numero un resoconto della conferenza tenuta a Torino il 28 giugno dal signor Pier Luigi Ighina, direttore del Centro Studi Magnetici di Imola, sotto l'egida di CLYPEUS.

Ricordiamo a questo proposito che, come pubblicato nello scorso numero, coloro i quali volessero essere informati anticipatamente sulle manifestazioni promosse da CLYPEUS possono aderire versando L. 2500 annue sul Conto Corrente Postale 2/29517 intestato al direttore responsabile.

Per quanto riguarda la vendita di CLYPEUS nelle edicole non siamo ancora in grado di dire, al momento di andare in stampa se abbia avuto successo o no, dai primi dati ufficiosi giuntici pensiamo tuttavia che le nostre speranze non dovrebbero essere state deluse.

Concludendo vorremmo ancora ricordarvi di VOTARE per la "Coppa Maurizio Tamburini" facendoci pervenire le vostre preferenze in merito ad articoli che abbiamo già pubblicato o che pubblicheremo sui prossimi numeri della nostra rivista.

"... e con questo... CLYPEUS continua..."

Un invito alla collaborazione

Da questo numero intendiamo proporre un nuovo modo di compiere una ricerca, svolgendola direttamente «per mezzo», con l'aiuto degli stessi lettori.

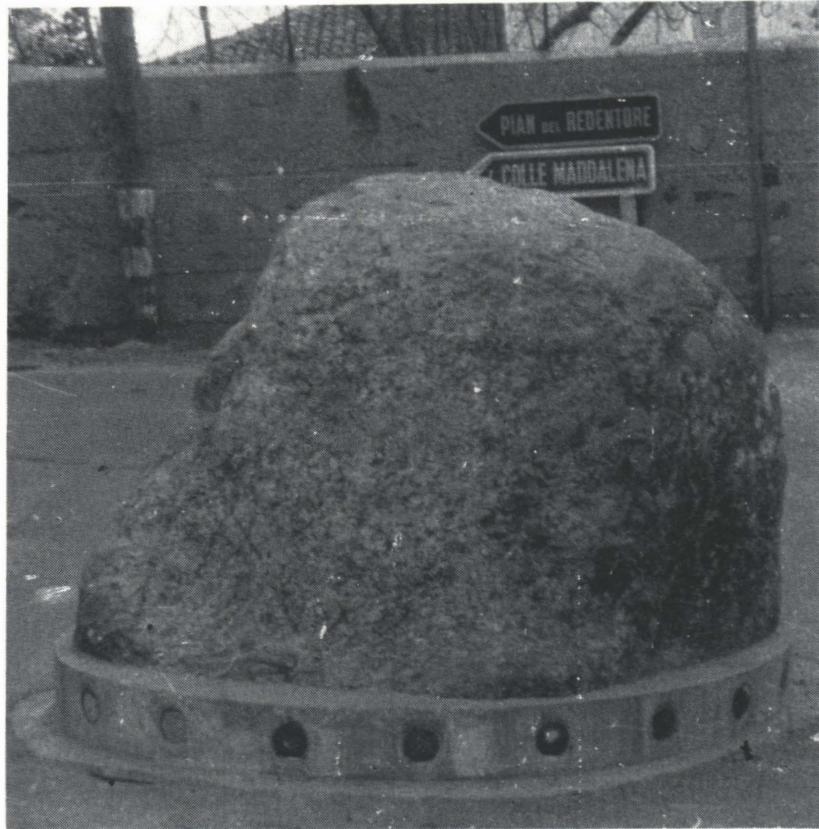
Proporremo d'ora in avanti un argomento, un fatto, un reperto archeologico, una lapide, un monumento od ogni altra cosa che possa avere un qualche interesse per gli studi che la nostra rivista si prefigge, e cioè riportare alla luce la «storia nasco-

sta» del nostro Piemonte.

Di ogni spunto daremo solo indicazioni generiche che i lettori saranno invitati ad integrare con notizie più dettagliate, naturalmente (se possibile) documentandole.

La miglioré ricerca giuntaci verrà pubblicata su questa stessa rivista e premiata con volumi offerti da case editrici.

In questo numero vi presentiamo...



La «roccia» di Santa Brigida.

Abbiamo voluto iniziare con questa pietra in quanto essa è facilmente raggiungibile da tutti, dato che si trova vicino a Cavoretto, al congiungimento di strada De Valle con strada del Moncalvo e con strada Santa Brigida.

La storia di questo masso, che fa parte della vasta schiera delle pietre «magiche» piemontesi, è alquanto incerta e controversa. La tradizione più antica vuole che esso fosse usato come pietra sacra

già dagli antichi druidi, che qui dovevano riunirsi in assemblea per pronunciare giudizi e sentenze.

Una leggenda più recente gli attribuisce invece un'origine meteoritica.

Le notizie riguardanti sia l'una che l'altra versione sono però relativamente scarse; ecco perchè attendiamo con interesse i vostri lavori che speriamo possano aiutarci a fare un po' di luce su questo piccolo enigma geo-archeologico.

Intervista a Renucio Boscolo interprete delle profezie di Nostradamus

La storia del passato s'infrange sulle rive del nostro tempo secondo delle coincidenze su chi aleggia una predeterminazione. Quella che incalza è la sfida tra tradizionalisti e progressisti, tra egocentrastici e i fautori di una presenza matematicamente probabile di altre civiltà cosmiche.

Gli Ultimi templi del potere innalzano ancora roghi e lager contro i Giordano Bruno e i Tommaso Campanella che lottano contro la falsa scienza e il dispotismo di principi ignoranti che come in passato vogliono intrappolare le menti e tappare le ali al pensiero degli arditi innovatori.

Un altro uomo del rinascimento, che ha già superato l'inquisizione e per rimuovere ancora ignoranza e prevenzione per far partecipe il mondo delle sue visioni, anche se attraverso un linguaggio che è più d'élite e di Profeta: Nostradamus, traccia la strada dell'avventura umana, una realtà senza condizionamenti e censure.

La visione di tutto il futuro e di tutta la storia maggiormente tragica ed ingrata dell'animosità umana, e di tutto ciò che avviene generatore di squilibrio e quanto può apparire di inaudito.

Precisi emergono i riferimenti alla conquista dello spazio, l'uso del neologismo "allunage", prima la Luna, poi gli spazi interplanetari e quindi i pianeti, sino all'incontro degli "Dei" estraterrestri. Un così grande arco di tempo e di eventi annunciati in quasi settemila informazioni o versi profetici, debitamente numerati e facenti parti di una precisa correlazione o "sopportazione" matematica, su cui agisce la Chiave, necessaria per la composizione cronologica. Questo documento storico non si può respingere, come fanno gli struzzi che nascondono la testa nel fango, ne tanto meno coprire con le nebbie del non so, o altre insinuazioni ignoranti che vanno d'accordo solo con chi vorrebbe accendere altri roghi, per togliere l'impiccio di spiegare un documento così straordinario.

La verità è che abbiamo avuto uno storico ante-litteram, lo storico del futuro dal "500 per coloro che sono già passati e per i posteri da oggi sino all'anno 3797, anno in cui gli uomini saranno abbastanza saggi ed evoluti ma memori ancora di Nostradamus.

Ma ritornando a quanto Nostradamus ha visto e descritto riguardo al pianeta rosso: "Di Marte discesa per la Grande Sabbiosa Branca". Oggi i Viking e il lungo braccio rusante che raccoglie campioni per le sofisticatissime attrezature, sono il frutto della nostra scienza che invece di risponderci ci inoltra in maggiori enigmi ed interrogativi.

Invece di conferme, si sono aggiunte anche le enigmatiche scritte: "2BG" così gli scienziati per natura restii a rispondere ci hanno lasciato tutti di sasso, come le pietre immote della pianura marziana. Ma vi sono alcuni filmati del primo Orbiter contemporanei alla diffusione delle sigle marziane, passati inosservati ai più, ma non certo all'équipe di Pasadena. All'esame degli esperti e con i dovuti ingrandimenti i fotogrammi di un'area di circa 200 Km nella zona settentrionale del pianeta, rivela una formazione territoriale simile alla muraglia cinese con delimitazioni che si intersecano e si congiungono e si piegano a 45°. La zona ai bordi di una grande Canyon, rivela inoltre una serie di enormi strutture geometriche vicinissime tra loro quasi un agglomerato gigantesco che ci suggerisce l'idea di un'antica città.

È lecito prima ammettere questa ipotesi non confondere cosa si intende per città, un complesso che non può essere naturale, ma bisognerà chiedersi allora se Marte non abbia conosciuto mezzo milione di anni fà una fiorente civiltà, che per cause o catastrofi che a noi possono sembrare inaudite, è stata spazzata e così la vita abbia cominciato ad estinguersi.

Solo una brusca catastrofe spiegherebbe simili ipotesi, datochè tutto il pianeta sebra aver subito come la Luna, una immensa deva-

stazione meteorica che ha sconvolto il suo equilibrio, la sua atmosfera e i presunti mari.

Forse un pianeta esterno, nella zona tra Marte e Giove, si è disintegrale causando allora la Catastrofe. I miti egizi parlano di luoghi dove negli Spazi eterni, appaiono da ogni lato le tracce dell'antica ruina dei Mondi (fascia degli asteroidi) verso la Regione delle Tenebre" Cap. 78.

Non diversamente la Genesi e altri testi d'Oriente parlano della guerra nei cieli, che ebbe termine con la Caduta di Lucifer, simile al mitico Tifone (Serpente) precipitato nei mondi, arrecando il più grande "guao apocalittico" per gli abitanti.

Ma per ora vediamo soltanto oceani di sabbia e rovine che custodiscono gelosamente il loro segreto. Se una eventuale sopravvivenza c'è stata sarà più facile trovarla nel sottosuolo. Questa eventualità per constatarla bisognerà attendere un decennio, quando l'uomo sempre se non ci saranno grandi pause, raggiungerà Marte che è forse stata già una terra.

E come dice San Paolo è il primo uomo Adamo (ebraico: uomo della terra Rossa) tratto dalla terra. Qual'è l'Adamo terrestre tali sono anche i corpi terrestri, e tal quale l'Adamo Celeste, tali quali sono i corpi celesti.

L'umanità terrestre è simile dunque a coloro che dimorano nei cieli: gli extraterrestri?

"E come abbiamo portato le sembianze dell'Adamo terrestre così rivestiremo pure le sembianze di quello celeste (I Corinti 15-48)". Questo passo dovrebbe far meditare alcuni teologi circa l'Eredità del Regno dei Cieli, che attenderebbe nell'evoluzione futura i posteri e sempre nelle Beatitudini è promessa in eredità la Terra e anche nell'Apocalisse viene promessa ai sopravvissuti la Stella del Mattino: Venere.

È prevista dunque l'espansione dell'Uomo nel cosmo, non solo dalla fantascienza, ma anche dagli stessi antichi testi cristiani.

Nostradamus denomina "Dei" gli esseri che agli Umani (!) faranno apparizione, usando una tipica espressione traducibile dall'ebraico gli Eloim: gli Dei, usata spesso nella Genesi.

Questa è un'altra profezia che ha ulteriori dettagli nel mio ultimo libro "Gli anni Futuri" in cui affronto il problema dei "fatti celesti" non separati dai fatti politici ed ideologici che matureranno appunto negli anni futuri.

Le leggi del destino sono già annunciate nell'Apocalisse: chi usa la spada perirà per spada, chi mena in cattività, sarà condotto in

cattività, chi porta la guerra, riceverà la guerra. Così tutto ubbidisce ad una immutabile legge di causa ed effetto la ferrea legge dei corsi e ricorsi storici che dovrebbe far meditare popoli e principi, per ammettere umilmente che i profeti hanno e avranno sempre ragione e che l'uomo ha sempre avuto grazie alla Provvidenza un monito vaticinatore, la parola di un Profeta, grande o piccolo che sia compreso Nostradamus.

Un clamoroso successo



NOSTRADAMUS CENTURIE E PRESAGI
Renucio Boscolo

Le profezie del più famoso veggente di tutti i tempi interpretate con matematica certezza in seguito alla scoperta della chiave da parte dell'autore. Il puntuale avverarsi dei presagi ne conferma l'autenticità.

Pag. 256 - 11 ill. - L. 4.000.

COLLANA
MONDI SCONOSCIUTI
Casa Editrice MEB
Corso Dante 73
Torino

L'insoluto enigma del «bricco dei mille occhi»

Tra Bra e Pocapaglia sorge un non molto alto colle a forma di tronco di cono che i contadini della zona chiamano "Bric Mileui", tradotto in italiano con *Bricco o Picco dei Mille Occhi*. Questo colle, simile per morfologia e per costituzione a tutti gli altri colli similari e ugualmente aspri ed inculti di quei dintorni, merita tuttavia un interesse particolare per le leggende che nel corso dei secoli sono nate intorno ad esso, leggende che ancora oggi, rivolgendosi ai vecchi del luogo, è possibile ascoltare, non senza un senso misterioso di stupore, dubbio e incredulità.

La più nota delle tradizioni popolari, forse anche la più antica, vuole che un tempo al posto dell'attuale colle sorgesse un villaggio abitato da uomini giganteschi, mostruosi, selvaggi e disumani, muniti di un numero non ben precisato di occhi (chi dice "molti" occhi, chi dice due occhi in fronte e un terzo nella nuca, chi dice un occhio solo in mezzo alla fronte, a seconda delle varie interpretazioni).

Questi "Mileui" o "Mille Occhi", da cui è poi derivato il nome del colle, a causa della loro statura e della loro forza erculea erano praticamente invincibili. Compivano razzie nelle campagne, rapivano i bambini in tenera età per cibarsene e distruggevano i raccolti, fino al giorno in cui san Secondo mise fine alle loro crudeli scorriere e li uccise tutti a punizione delle loro scelleratezze e sconvolse il villaggio che era stato il loro nido.

A ricordo di questo fatto resta, aggiungono i narratori a conferma del loro racconto, il dipinto nella chiesetta di san Secondo, che tuttora rimane nei pressi e che fu eretta a ricordo dell'episodio, in cui il santo è raffigurato con la spada in mano.

Altre numerose leggende sono nate intorno al *Bricco dei Mille Occhi* anche a causa delle molte misteriose aperture che si aprono nei suoi fianchi scoscesi. Tra le varie ricordiamo che al suo interno, dentro ad un gran numero di sotterranei, si celerebbero favolosi tesori sulla cui origine si è tanto fantasticato, così come sul loro ritrovamento.

I giganti "Mileui", infatti, secondo le leggende, possedevano anche molto oro e quando vennero sgominati da san Secondo, questo restò nella base del monte.

Si racconta che un giorno fu visto entrare un uomo in una piccola buca aperta in quel terreno e uscirne molte ore dopo portando due pentole di rame piene d'oro! Un'altra versione riguardante i tesori sepolti narra invece che in quel luogo sorgeva un castello, covo di briganti e ladroni, che assassinando e derubando i viaggiatori che percorrevano l'antica strada che da Pollenzo recava a Torino, raccolsero nei suoi sotterranei immani ricchezze che furono poi costretti ad abbandonare.

Dopo questa breve panoramica generale sulle fantastiche storie nate intorno al *Bricco dei Mille Occhi*, vorremmo soffermarci su un elemento particolare: vale a dire sulla presenza di sotterranei nei suoi meandri.

Dai tempi più remoti si è sempre parlato della presenza di camere e corridoi scavati sotto terra in quel luogo, ma oltre alle storie popolari che sono state tramandate (quale quella che narra di una contadinella che mentre stava passando con la sua vacca sopra al *Bricco* la vide ad un tratto sprofondare in una buca apertasi improvvisamente sotto ai suoi piedi) esistono anche testimonianze degne di una certa nota.

Una di queste testimonianze è dovuta al celebre ed insigne studioso di cose

piemontesi dell'inizio del secolo, Euclide Milano, che ebbe modo di osservare personalmente in fondo ad una caverna un pozzo profondissimo e che raccolse numerose testimonianze in proposito.

"Anni sono - egli scrisse - "e precisamente nel 1870, numerosi contadini dei dintorni presero a scavare da più parti i fianchi del colle: trovarono una camera sotterranea di forma ovale e ne asportarono tutti i mattoni, insieme con spranghe di ferro, utensili ed altri oggetti, dei quali non potemmo sapere la fine".

Un'altra interessante testimonianza è stata riportata recentemente da Alberto Fenoglio nel suo libro "Scava e arricchisci" (Edizioni MEB, Torino).

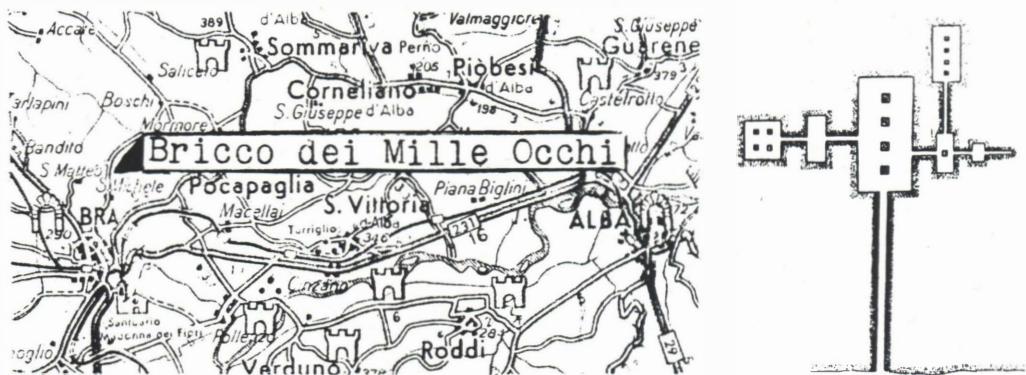
"Verso la fine del secolo scorso" - riporta Fenoglio - "l'ingegnere Nestore Porzio, accompagnato da un anziano contadino del luogo, poté esplorare alcune gallerie che inoltravano per centinaia di metri nell'interno della collina. Dall'esame della struttura l'ingegnere Porzio constatò che si trattava di cave di epoca preromana e le gallerie avevano all'incirca lo stesso aspetto: un grande labirinto di passaggi sotterranei e parecchi piani, quasi tutti rettilinei. Il sostegno era formato dalle loro stesse pareti; il soffitto alto poco più di due metri, era in generale piano e solo in alcune gallerie si aveva una leggera curvatura a volta".

"Già a quell'epoca," - prosegue Fenoglio - "1883, risultava difficile trovare gli ingressi quasi tutti ostruiti dalla terra che lasciava solo delle strette aperture. Dopo un lavoro di scavo per consentirne il passaggio, pochi metri avanti, si rivelava l'ingresso perfettamente rettangolare della galleria che terminava dopo una settantina di metri in un ampio locale di

scavo detto "cattedrale" nel quale i pilastri di sostegno distribuiti regolarmente dividevano il locale in tre navate lunghe una quarantina di metri lasciando vedere un accurato, grandioso lavoro di scavo non portato a termine, poiché sul fondo si aprivano due nuove gallerie di breve lunghezza con il pavimento coperto di detriti".

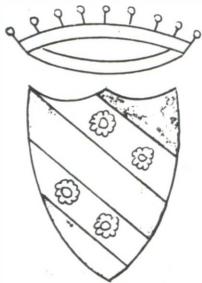
"L'ingegnere Porzio continuando le ricerche, trovò alla base della collina nascosta da una frana, una galleria che si staccava nettamente da tutte quelle visitate. Nonostante il crollo parziale della volta vicino all'entrata, notò che la galleria conservava ancora tratti di rivestimento in muratura costituito da grossi mattoni che potevano risalire all'epoca romana data la speciale forma del laterizio. Tutta la muratura mancante probabilmente aveva servito come materiale a buon mercato per costruzione - (e qui concorda con quanto scritto da Euclide Milano. N.d.A.) - ma aveva indebolito le pareti ed in ispecie la volta, provocando crolli".

"Dopo un centinaio di metri di galleria perfettamente diritta con piccole frane non pericolose, si ripeteva il tema di una grande sala a "Cattedrale" divisa in due navate da quattro grossi pilastri rinforzati da muratura mista. Alle dipendenze della grande sala, a destra dell'entrata, con un breve corridoio, si trovava un locale rettangolare dalle pareti parzialmente rivestite di mattoni con un pilastro centrale di sostegno. Sul lato opposto a quello dell'entrata, si passava in un piccolo vano quadrato, al fondo del quale uno scavo lungo una ventina di metri si interrompeva contro la parete tufacea.



Dalla sala rettangolare sul fondo a sinistra uno stretto corridoio portava ad un locale piuttosto vasto con volta sostenuta da pilastri, sul lato destro del locale tra le colonne e la parete, si notava un abbassamento con forte gonfiore centrale e larghe fessurazioni dovute alla pressione della massa soprastante”.

“A partire dall’entrata della sala centrale, sulla sinistra, si sviluppava una grande stanza rettangolare dopo un corridoio lungo una trentina di metri, nessun pilastro, la volta a botte, la prima di tutto il complesso sotterraneo sosteneva il peso della massa sovrastante. Da questa camera si passava, dopo un breve corridoio, ad un vasto locale quadrato con volta sostenuta da quattro colonne, le pareti erano rivestite di conci di pietra squadrata tenuti assieme da ottima malta. Si notavano nella muratura disposte ad intervalli regolari, delle nicchiette per lucerne”.



Indubbiamente il resoconto delle esplorazioni dell’ingegner Porzio riportato da Alberto Fenoglio, accurato sino all’inverosimile, rappresenta una testimonianza assai rilevante. Di simili racconti siamo stati anche noi personalmente testimoni. Ecco quanto ci ha detto un vecchio del luogo: *“Quando ero ragazzo mi recavo spesso a giocare con i miei amici al Bricco. Eravamo tutti attratti dalle leggende che sentivamo raccontare dai nostri genitori su quel colle. Un giorno con alcuni compagni riuscii a farmi brecchia in una delle gallerie franate che si aprivano sui suoi fianchi ed a scavare uno stretto passaggio. Improvvisamente, dopo alcuni metri percorsi strisciando, a tentoni, con una candela in mano, il cunicolo terminò nel vuoto e mi trovai affacciato su una grande sala che aveva al centro un grosso tavolo intorno a cui*

c’erano alcune sedie e lungo le pareti delle enormi statue. Di fronte a quello spettacolo mi spaventai a morte. Uscii il più in fretta possibile facendo segno ai miei amici di scappare. Non tornai mai più in quel posto: non so se altri abbiano visto o trovato quello che vidi, ma quel che è certo è che non ebbi le travegole: quel tavolo, quelle sedie e quelle statue io le vidi realmente e mi sono rimati indelebilmente impressi nella mente”.

Per parte nostra siamo più che convinti che all’interno del Bricco dei Mille Occhi esistano dei sotterranei, ma purtroppo non ci è stato possibile scoprire quale sia la loro origine e il loro reale utilizzo. Come giustamente fa notare anche il Fenoglio la mancanza di segni graffiti sulle pareti, di altari o altri oggetti di culto fa escludere l’esistenza di un tempio sotterraneo. Alcuni hanno anche favoleggiato sulla possibilità della presenza di un oscuro ritiro iniziatico usato anti-

camente da uno sconosciuto ordine cavalleresco, ma è cosa assai più probabile che si tratti effettivamente solo di cave preromane, riattivate e ampliate in epoca romana, come affermò nel secolo scorso il Porzio.

Più facile è invece stato cercare di analizzare le altre leggende sorte sul Bricco, che nascondono tutte, come vedremo, una parte di verità.

Iniziamo con quella dei giganti *Mileui* la cui storia deriva per alcuni punti fin troppo chiaramente da quella assai più nota dei mitologici *Ciclopi*. Ebbene, nonostante la fantasiosità di questa leggenda è pur vero che tra il XII e il XIII secolo un villaggio esistette in quel luogo, non già sulla sommità del Bricco, ma alle sue falde; così come è realmente esistito in quell’epoca sulla sua vetta un castello, le cui vestigia rimangono ancora oggi sul

colle dove è possibile rinvenire ovunque mattoni e materiale da costruzione.

È anche vero che in quel castello abitarono, se non dei veri e propri briganti, dei feudatari guerrafondai e rapaci, probabilmente della famosa famiglia De Brayda, e che sotto alle sue mura passava la antica strada diretta da Alba e Pollenzo a Torino.

Questo feudo viene menzionato negli antichi documenti con il nome di *Auçabech* (in italiano Alzabocco) e a darne conferma è possibile pure ricorrere alla toponomastica locale. Infatti un campo che sorge sulla cosiddetta *rocca di Marie*, ha il nome di *Campo della cittadella*, mentre un colle vicinissimo al *Bricco* si chiama ancora oggi *Fortino*. Infine una cascina sita in prossimità del campo della cittadella viene detta ed è conosciuta come *Cascina Auçabech o Sabecco*.

Sulla facciata di questa cascina abbiamo rilevato lo stemma di cui alleghiamo il disegno, dipinto presumibilmente tra il XVII e i XVIII secolo, appartenente ad un conte, come si può dedurre dalle nove palle che lo sovrastano.

Qualunque sia stata comunque l'origine delle tradizioni e dei racconti leggendari (sia che si tratti di un'antica cava romana, o dei resti di antichi acquedotti, o delle segrete di un castello medioevale) all'interno del *Bricco dei Mille Occhi* si celerà sempre per la gente del luogo e per coloro che ne hanno studiato la storia, un qualche cosa di misterioso, occulto ed impenetrabile.

Almeno fino a quando non sarà possibile effettuare una moderna ed accurata, metodica indagine sul posto.

Roberto D'Amico



MANUALI DEL MISTERO!

Franco Ossola

UFO: CHI SONO DA DOVE VENGONO
PERCHÉ CI SPIANO
Pag. 120 - L. 2.500

Angelo Cunico

L'AUTOSUGGESTIONE COSCIENTE
Pag. 156 - L. 2.500

Rogy Awtkinson

LA CARTOMANTE IN CASA
Pag. 168 - L. 2.500

Karim Beny

LA CABALA DEL LOTTO
Pag. 180 - L. 2.500

Giovanni V. Vittori

ZEN: SERENITÀ E SALUTE
Pag. 136 - L. 2.500

Pacifico Manolino

L'ASTROLOGIA MAGICA
Pag. 192 - L. 2.500

Luigi Foresti

ESPERIMENTI PRATICI DI MAGIA
Pag. 112 - L. 2.500

Maria Pia Fiorentino

LA CHIROMANTE IN CASA
Pag. 130 - L. 2.500

Umberto Bardelli

MANUALE DI RADIOESTESIA
Pag. 180 - L. 2.500



Casa Editrice MEB
Corso Dante 73 - Torino

Cronaca di un avvistamento: Valle di Susa 24 novembre 73

Dopo tutto ciò che è stato scritto e detto, è ora (meglio tardi che mai) che si sappia la verità su ciò che ho fotografato nel nostro cielo la sera del 24 novembre del 1973.

Erano circa le 17,15 di quel venerdì e passeggiavo con la mia ragazza. Arrivati all'altezza del ponte sulla Dora, notavo una stella luminosa e di notevoli dimensioni situata sulla verticale tra il Frais ed il Gran Serin. Mentre la osservavo, d'improvviso si è abbassata verticalmente, scomparendo dietro la linea dei monti. Rendendoci conto che si trattava di qualcosa di strano, correvo a casa a prendere la macchina fotografica e riuscivo a scattare un fotogramma alla "cosa" che era riapparsa per un attimo dopo essere stata nascosta alla vista per alcuni minuti. Dopo aver atteso invano per un po' di tempo, nella speranza di vederla ricomparire, con la macchina inseguivamo la "cosa" recandoci a Torralba, presso Giaglione, da cui riuscivamo a scorgere nuovamente verso le 18. Tra apparizioni e sparizioni, scattai altri 8 fotogrammi. La cosa si muoveva principalmente in verticale, eseguendo, mi parve un paio di volte, uno scarto a scaletta. Altra stranezza è il fatto che alcune volte, credo 3 durante tutto l'avvistamento, la luce diminuiva d'intensità, fino a ridursi, da bianca abbagliante, ad arancio scuro. Ho scattato una fotografia in queste condizioni e la pellicola è rimasta impressonata in modo identico alle altre istantanee. Per quanto riguarda i dati del mio apparecchio fotografico, si tratta di una NIXON F, equipaggiata di un obiettivo 200 mm, fuoco 4, con pellicola Kodak 2475 Recording. Aggiungo alcune considerazioni personali: non era il pianeta Venere, né poteva essere un pallone sonda od un fulmine globulare; a chi mi chiese se si trattava di un UFO o di un OVNI rispondo SI, poichè era presumibile un oggetto (in senso lato), volante (perchè stava in aria) non identificato (in quanto non si poteva identificare con niente di conosciuto o contrassegnato); poteva anche essere un "disco volante", ma non ne sono assolutamente sicuro né convinto. Se qualcuno lo vuol pensare è liberissimo di farlo, ma io non l'ho mai detto.

Approfitterei di quest'occasione per puntualizzare, ancora, che le foto sono state scattate una settimana prima dell'avvistamento di Caselle e che, quindi, dubito che si trattasse dello stesso UFO, come molti, invece, hanno scritto; che poi scomparisse verso Bardonecchia e sembrasse una saponetta incandescente, come pure è stato scritto, io non l'ho mai detto, semplicemente perchè non è vero. Sul momento non ricordo altre inesattezze o falsità pubblicate, ma chi leggesse su quotidiani o periodici notizie relative a questo mio avvistamento che lo lasciassero poco convinto, si metta pure in contatto con me, che sarò ben lieto di discuterne.

Franco Contin



Una delle nove fotografie scattate da F. Contin la sera del 24/11/73.

APPENDICE

Articoli di cronaca e di commento, riguardanti l'avvistamento di F. Contin (e altri ad esso collegati), sono apparsi, seppure con varie e frequenti inesattezze, sui seguenti quotidiani e periodici (citiamo i principali, sui quali sono comparsi i servizi più ampi):

Stampa Sera del 3/12/73 (le due ediz.);
La Stampa del 4 e 5/12/73, ambedue unitamente alle edizioni serali;

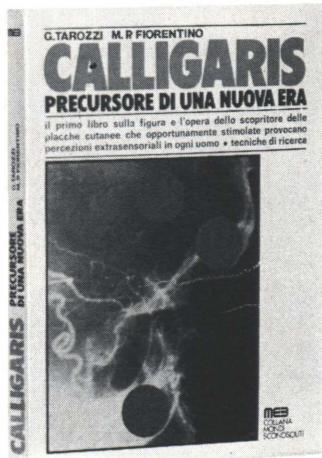
Corriere della Sera del 4/12/73;
Domenica del Corriere n° 50, del 16/12/73, con ampio servizio fotografico;

Il Giornale dei Misteri n° 35, del febbraio

'74;

Gli Arcani n° 31, del dicembre '74;
Gente n° 51, del 21/12/73;
Panorama del 13/12/73;
Annabella n° 51, del 22/12/73;
Eva Express n° 51, del 18/12/73.

collana MONDI SCONOSCIUTI MEB



CALLIGARIS, PRECURSORE DI UNA NUOVA ERA

G. Tarozzi - M. P. Fiorentino

Il primo libro sulla figura e l'opera del professor Giuseppe Calligaris, scopritore delle placche cutanee che, opportunamente stimolate, provocano percezioni extra sensoriali. Descritte le tecniche di ricerca e carica delle placche.

Pag. 160 - 8 tav. f. t. - L. 3.500.

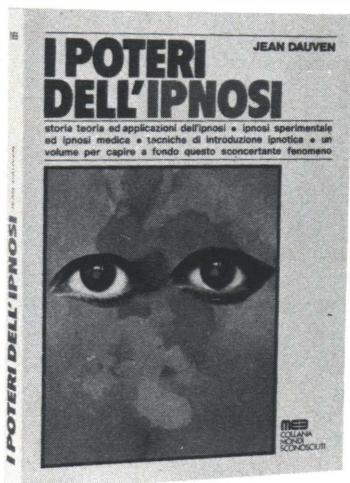


**I MIEI VIAGGI
FUORI DAL CORPO**

Robert A. Monroe

In questo documento eccezionale le straordinarie esperienze di «sdoppiamento» descritte dal protagonista stesso. Per la prima volta esposte con estrema chiarezza le tecniche di fuoriuscita dal corpo fisico.

Pag. 260 - L. 4.500.



I POTERI DELL'IPNOSI

Jean Dauven

Un testo completo ed esauriente indispensabile a tutti coloro che vogliono conoscere a fondo i segreti dell'ipnosi. Storia, teoria e pratica di una straordinaria ed affascinante scienza.

Pag. 212 - L. 4.000.



**UFO: OPERAZIONE
CAVALLO DI TROIA**

John A. Keel

Uno dei più famosi ufologi del mondo nega l'origine spaziale dei dischi volanti e propone una rivoluzionaria spiegazione dell'enigma delle apparizioni extra terrestri.

Pag. 280 - L. 4.500.

Le conferenze e i dibattiti di Clypeus:

«I segreti di G. Marconi»

Nel quadro dell'insolito una persona di rilievo è senza alcun dubbio Pier Luigi Ighina, direttore del Centro Internazionale Studi Magnetici di Imola, sia per le sue rivoluzionarie scoperte sull'"atomo magentico" e per i suoi esperimenti, sia per le sue dure polemiche con il mondo scientifico ufficiale.

Abbiamo approfittato di un suo passeggio a Torino per invitarlo ad intrattenere gli amici del *Gruppo Clypeus* sulle sue ricerche, ed è così che, avendo egli gentilmente accettato, lunedì 28 giugno, alle ore 21, nella sala del "Piemonte Artistico Culturale" si è svolta la conferenza-dibattito avente per tema: *"I segreti lasciati da Guglielmo Marconi nella villa Grifoni Bo ritrovati e realizzati nel Centro Internazionale Studi Magnetici di Imola"*.

Dopo una breve introduzione della sua collaboratrice, signorina Nadia, Pier Luigi Ighina ha iniziato il suo discorso salutando il numeroso pubblico convenuto con il gesto semplice e nello stesso tempo maestoso degli antichi sacerdoti: un braccio alzato con il palmo aperto e l'altro, sempre con il palmo aperto, rivolto verso il basso, un saluto simbolico dispensatore di energie benefiche. Egli stesso ha così commentato: *"L'energia solare scende verso la terra, scivola attraverso le punte della mia mano e scende fino al cuore. L'altra mano assorbe l'energia della terra e sale sino al cuore. Le due forze si uniscono e formano il ritmo che è l'inizio della vita. Mi carico di energia armonica e vi abbraccio tutti. Questo è il mio saluto"*.

Ha quindi raccontato dei suoi primi incontri con Marconi, quando, ancora ventenne, militava in marina, e dell'interesse e del rispetto che questo "grande" ebbe per lui, sino a renderlo partecipe di

alcuni aspetti delle sue scoperte che ritenne di non dover divulgare.

Rincuorato da una così valida autorità l'Ighina seguitò le sue ricerche teoriche e nello stesso tempo sulle possibili applicazioni pratiche, estendendo le sue esperienze dall'agricoltura alle fonti di energia, o spiegando alla luce delle sue deduzioni la strutturazione dell'universo come movimento non già di masse planetarie, ma dei campi magnetici di queste.

L'Ighina ha quindi affermato di essersi recato nel centenario della nascita del suo "maestro", ottemperando ad una promessa fattagli, nella villa Grifoni Bo, abitazione e laboratorio in Italia di Marconi, e di essere riuscito a leggere sui muri, usando apparecchiature di sua costruzione (che non escludono a nostro avviso sensibilità paranormali sue e della sua aiutante), le sintetiche conclusioni che Marconi vi aveva impresso, come per inchiostro simpatico ma con energia magnetica.

Da questa lettura, che consigliava di copiare il guscio della lumaca nelle tre posizioni che questa assume per assorbire energia positiva, negativa o neutra, l'Ighina trasse lo spunto per la costruzione di numerose strumentazioni, mostrate con proiezione di diapositive. Ricordiamo tra le altre quelle che riteniamo di maggior interesse: l'irradiatore dei campi magnetici per sostanze atte a curare malattie, lo stroboscopio, lo scivolo magnetico, per convogliare l'energia solare mediante la suddivisione del raggio nei campi magnetici dei vari colori, e molti altri.

In tutto lo svolgersi degli enunciati sovente Ighina ha ripetuto l'invito ad osservare la natura, alla quale sempre si sono ispirati sia lui che Marconi, a dimo-

strazione dell'orientamento dei suoi studi e che, affinano i sistemi di ricerca, l'uomo potrà imparare ad imitare traendone energie in grado di soppiantare con pochi mezzi l'oro nero.

Fonte principale di queste energie che animano i viventi, uomini, animali, vegetali e minerali, e sorreggono la dinamica delle forze della natura è il ritmo magnetico-solare. Similmente all'elettricità che ovunque utilizzata si manifesta come bipolarità e dovrà chiudere il circuito al generatore, così il ritmo scende a spirale dal Sole sino a raggiungere il centro della Terra, riallarga la spirale in senso inverso sino a ritornare al Sole. Nello scendere cede, in energia bruciata, parte del suo potenziale e ritorna come energia negativa.

Sotto questa impostazione Ighina ha sostenuto che l'esistenza di animali mastodontici del passato era causata da una minor quantità di vita sulla Terra, pertanto essi potevano usufruire di una maggior quantità di assorbimento energetico. Ha parimenti sostenuto che a costruire le numerose opere megalitiche furono dei "giganti" che oltre allo sviluppo delle loro dimensioni per questa maggiore energia pro-capite, si trovavano in un ambiente dove il diverso ritmo magnetico-solare, rendeva minore la gravità.

Gli stessi uomini avrebbero avuto in passato una approfondita conoscenza delle leggi naturali.

"Sulla superficie del globo terrestre" - dice Ighina - "vi sono località in cui l'emissione di energia magnetica terrestre è più forte che in altri luoghi. Per riconoscere tali luoghi gli antichi li segnalavano con figurazioni di animali scolpite nelle rocce. Corrispondevano alla figurazione dell'animale più forte [leone, sfinge, ecc...] i luoghi con emissione di energie magnetiche più potenti, mentre a luoghi con emissioni magnetiche più deboli corrispondevano sculture di animali più deboli [cane, capra, ecc...]. Da queste segnalazioni gli uomini del passato potevano assorbire loro stessi queste energie e diventare più potenti, oppure formare delle centrali di energia che venivano sfruttate per usi umani o per difesa. Inoltre tramite queste conoscenze erano riusciti a regolare l'emissione dell'energia magnetica terrestre dall'interno della Terra eliminando così i movimenti tellurici. Per far ciò essi usavano costruzioni di massi a punta di notevole altezza chiamati Menhir. I Menhir scaricavano l'energia magnetica contenuta nella terra in virtù della legge delle punte. Ai Menhir venivano alternati i Dolmen, costruzione piatte che essendo raccoglitrice di energie magnetiche solari servivano per reazione a produrre la spinta per l'uscita dell'energia terrestre attraverso i Menhir verso il Sole. In questo modo i Dolmen completavano e regolavano il ritmo magnetico. Potendo regolare il ritmo gli antichi se ne servivano per captare l'energia addatta al funzionamento di apparecchiature costruite in quel tempo capaci fra l'altro di eliminare la forza di gravità".

Ighina, a comprova di quanto detto, ha citato la Francia il cui suolo in alcune regioni è cosparso di questi infitti e dove non si ricordano terremoti catastrofici. La serietà dell'uomo Ighina, che nonostante la sua piccola figura non può non suscitare l'impressione di trovarsi di fronte ad un Grande Iniziato di altri tempi, ci è assicurata da molti amici che lo conoscono da tempo. È necessario fare questa precisazione perché se per gli "addetti ai lavori" tutto il campo percorso da Ighina non ha mancato di suscitare perplessità, queste sono aumentate dopo alcune sue affermazioni. Egli ha ad esempio affermato di essere riuscito ad inviare con il suo *tubo magnetico*



i Menhir di Carnac, in Bretagna (Francia). Secondo Pier Luigi Ighina servivano insieme ai Dolmen per imbrigliare i movimenti tellurici terrestri.

alcuni semi di pomodoro sulla Luna (le cui tracce sarebbero state ritrovate dagli astronauti americani), di aver contribuito in modo determinante alla buona riuscita del programma Apollo (sempre con il *tubo magnetico*), di aver reso visibile un fantasma bombardandolo con energia magnetica e del suo incontro con un UFO che era stato disturbato dai campi magnetici prodotti dal laboratorio di Imola.



Pier Luigi Ighina e la signorina Nadia durante l'incontro torinese.

Indubbiamente, al di là dei dubbi e delle perplessità, del resto più che giustificabili, l'impressione che ne abbiamo ricavato è stata quella di esserci trovati di fronte ad un uomo al di sopra della normalità, con un qualche cosa di più. D'altra parte è pur vero che tutte le idee che hanno sconvolto o dirottato l'umanità sono passate per l'insolito.

Alla conferenza è seguito un breve dibattito durante il quale Ighina ha fornito alcune indicazioni in merito a semplici esperimenti, alla portata di tutti, in grado di visualizzare la base della sua teoria magnetica.

A tutti i partecipanti è poi stato offerto un libretto dell'autore intitolato: "La scoperta dell'atomo magnetico" in cui sono racchiusi alcuni tra gli esperimenti più sensazionali compiuti dal Centro di Imola (compreso l'incidente con il disco volante).

Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, che merita un esame più attento che non queste poche righe riassuntive, può rivolgersi direttamente al Centro, che ha sede in Viale Romeo Galli 4, 40026 Imola, tel 23722, e che è aperto al pubblico in qualsiasi giorno.

CITTADINI DELLE TENEBRE

PETER KOLOSIMO

le invisibili potenze che ci circondano • oltre la materia • i chirurghi «miracolosi» delle Filippine • il fenomeno Uri Geller • exorcisti e indemoniati • il favoloso «effetto kirlan»

CITTADINI DELLE TENEBRE
Peter Kolosimo

In questa nuova edizione aggiornata alle ultime ricerche nel campo dell'ignoto, Peter Kolosimo suggerisce inquietanti risposte a sconcertanti problemi quali la reincarnazione, la possessione, l'esorcismo, la magia.
Pag. 216 - L. 3.500.

VI INTERESSA IL VOSTRO FUTURO?



Rivolgetevi
allo studio
di astrologia
''Kita''
-Occultista-

si eseguono oroscopi
di nascita, di rivoluzioni
solare, di interessi,
salute, amore.

CONSULTI PER APPUNTAMENTO
TORINO - via Don Grazzoli 46
Tel. 30 45 22

Un caso di reincarnazione

Storia di un menestrello che si fece frate

Le ballate trecentesche di un cantautore chitarrista torinese che ha rivissuto in Toscana la scena della sua morte.

Il protagonista di questa storia è Rodolfo Brun di Mappano (Torino), cantautore chitarrista, socio del "Gruppo Labirinto".

Una sera, nel corso di una seduta medianica, si presentò un'entità che, rivoltasi al Brun, gli raccontò la storia della sua precedente vita. Essa così si espresse:

"Amico mio, questa sera è mio desiderio narrarti alcuni fatti riguardanti l'ultima delle tue vite, quella, cioè, che ha preceduto l'attuale."

È un dono che ti offro, anche se ora non puoi capire perché è un dono, ma fra non molto ricaverai esperienze fondamentali per il tuo futuro".

"Intorno al 1370 giungesti in Toscana. Non ti dirò la tua origine e non chiedermi il perchè. Eri un menestrello e vagavi di villaggio in villaggio, di corte in corte, allietando con le tue ballate nobili signori e poveri popolani.

Eri spensierato, amavi la natura, ma talvolta cadevi in una tristezza colma di dolce abbandono e di significati interiori.

Giungesti in Toscana, dicevo, e, dopo lungo vagabondare, ti fermasti presso un potente signore del luogo, nel cui castello conoscesti la figlia del sarto di corte, che amasti e dal quale fosti riamato. Però la tua natura avventurosa ti spinse a lasciare il castello per partecipare ad una guerra a sfondo religioso, e tu combattesti in difesa del papato e della legge di Cristo.

Poi, stanco di sangue e di carneficine, comprendesti che era ingiusto uccidere e desiderasti tornare al tuo liuto. Ma un tuo commilitone cercò di trattenerti, facendoti osservare che, per la tua fuga dal castello saresti stato punito come tradito-

re. Tu, però, volevi andartene ad ogni costo e, poichè lui te lo impediva, lo sfidasti a duello, lo uccidesti e partisti.

Dopo lungo peregrinare giungesti al castello e trovasti la tua amata già sposa di un altro. Braccato, deluso, sconfitto, ti recasti in riva al fiume e, dopo aver costruito una tomba, v'incidesti il tuo nome, che tutti credessero che eri morto.

Ti andasti a rifugiare in un vicino convento e assumesti il nome di frate "Cardellino", poichè il cardellino era il tuo uccello preferito.

Vivesti di preghiera e di musica sacra sino alla vecchiaia. Spesso solevi salire nel bosco di abeti per pregare, e un giorno qui moristi al tramonto, mentre il sole incendiava le nubi all'orizzonte, il vento ti accarezzava il viso ed un uccello cantava dolcemente."

Terminata la seduta, la prima reazione di Rodolfo Brun fu negativa, rimase cioè molto scettico. Poi, col passare del tempo dapprima perplesso, poi incuriosito, poi realmente interessato, cominciò a compiere esercizi di concentrazione.

Un giorno, trovandosi in uno stato di profonda concentrazione, spinto da chissà quale forza misteriosa, afferrò la chitarra e si mise a comporre una ballata. La fece poi ascoltare ad un conoscente, un musicista diplomato al Conservatorio, il quale gli disse che si trattava di una melodia trecentesca.

Mentre componeva la musica, gli venne in mente, non si sa come, una strana storia, quella di un certo cavaliere d'Artois, morto in una selva in seguito ad un'imboscata. La ballata del Brun è dedicata alla moglie ed al figlio del cavaliere, rimasti in Francia.

Il cantautore, stupefatto per aver inventato una simile storia, poichè non era a conoscenza di una persona di tale nome,

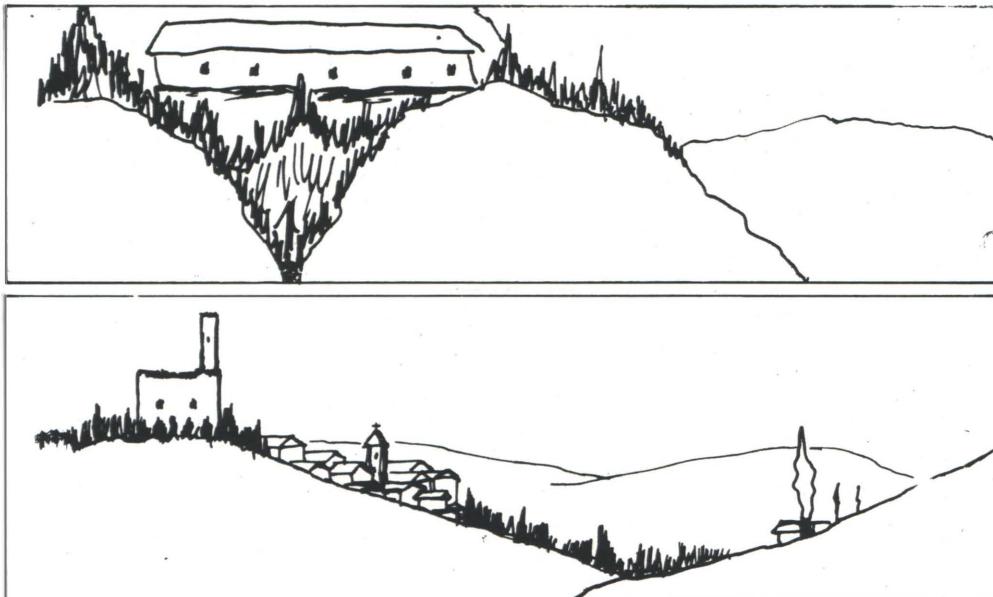
volle fare delle ricerche. Consultando l'enciclopedia Treccani, con grande meraviglia scoprì che l'intreccio della sua composizione corrispondeva a fatti realmente accaduti ad un certo Roberto d'Artois.

Il Brun pensò che la ballata da lui musicata fosse stata già composta dal menestrello. Sempre più interessato, egli continuò gli esercizi di concentrazione con maggiore intensità.

Dice il Brun: *"Quanta emozione provai quando vidi i luoghi da me disegnati. Il paese col castello era Poppi ed il monastero era quello della Verna! All'interno vidi il pozzo e la scala che corrispondevano anch'essi ai miei disegni."*

Sopraffatto dall'emozione, mi resi conto che stavo rivivendo il momento della mia precedente morte!"

Parlando con il frate archivista, il Brun seppe che in quel luogo era avvenu-



Ecco i disegni dei luoghi ove il cantautore torinese avrebbe vissuto durante il medioevo. Queste illustrazioni vennero effettuate dallo stesso signor Brun dopo l'esperienza da lui vissuta.

Una sera, raggiunto uno stato di semi-trance, afferrò una matita e si mise a disegnare. Un disegno rappresenta un paese in collina con un castello, un altro un convento arroccato su di una montagna. Disegnò anche un pozzo ed una scala, disegni che purtroppo andarono persi.

Erano i luoghi toscani dove egli visse nella sua precedente vita.

A questo punto Rodolfo Brun decise di partire per la Toscana, dove, peraltro non era mai stato. Appoggiò il pendolino radiestesico sulla carta della Toscana ed esso gli indicò la provincia di Arezzo e precisamente il Casentino.

Giunto ad Arezzo con tre amici, imboccò la statale 71, risalendo l'alta valle dell'Arno.

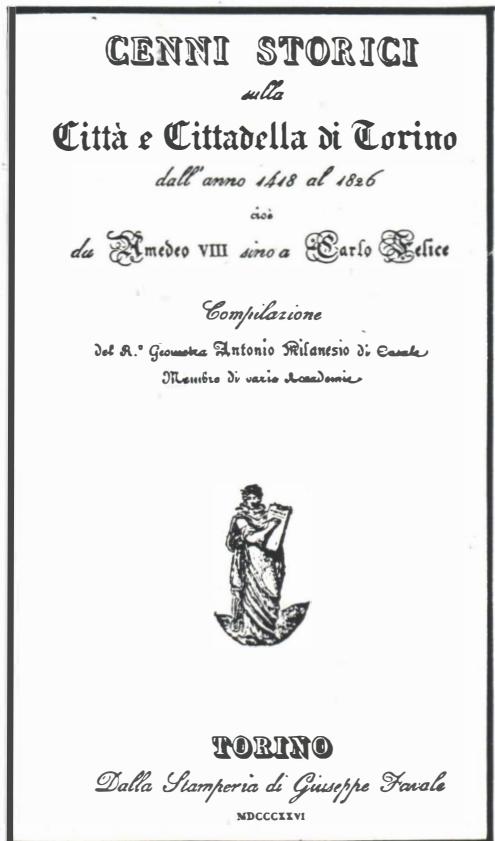
to il miracolo degli uccelli di San Francesco e che erano esistiti frati con nomi di animali: frate lupo, frate agnello, frate usignolo e... frate cardellino. Purtroppo nell'archivio non sono contenute notizie riguardanti la vita dei frati, ma solo bolle papali e atti notarili.

Sei mesi dopo, durante la "trance" di una medium che era all'oscuro di tutta la storia, il cantautore chiese dove fosse vissuto nella sua precedente vita. La medium rispose: *"Nell'Italia centrale"*.

Il Brun propende a credere che si tratti realmente di un caso di reincarnazione, anche se ammette che è impossibile provarlo scientificamente. Alcuni del gruppo sono del suo stesso parere, altri invece pensano che il menestrello possa essere stato un suo antenato.

Claudio Marchiaro

Un libro su Torino tra il 1418 e il 1826



Dato alle stampe nel 1826, il libro "Cenni Storici sulla Città e Cittadella di Torino dall'anno 1418 al 1826" compilato dal Regio Geometra Antonio Milanesio di Casale, è stato recentemente ristampato in edizione anastatica dalla casa editrice Ruggero Aprile di Torino. Desideriamo fa conoscere quest'opera ai nostri lettori in quanto, seppur di non eccezionale levatura, permette di seguire la crescita di Torino proprio negli irrequieti anni in cui da cittadella si trasformò in città.

Nessuno meglio di Luciano Tamburini, che ha curato la prefazione della nuova edizione, avrebbe potuto assolvere il compito di presentare questo libro e il suo autore. E quindi con vero piacere che pubblichiamo l'articolo del nostro

sincero amico e collaboratore Luciano Tamburini a cui vanno i nostri più cordiali ringraziamenti.

Ricordiamo ancora che il libro in questione è stato ripubblicato in due edizioni: una edizione normale (in vendita a lire 5.000) e una edizione in legatura artigiana e di gran pregio, in piena pelle con incisioni in oro zecchino, di 400 copie numerate (in vendita al prezzo di lire 8.000) presso l'editore Ruggero Aprile via San Quintino 43, a Torino.

Nato a Casale il 19 novembre 1790, Antonio Milanesio ebbe un avvio modesto. Maestro di scrittura al liceo locale nel 1819 diede alle stampe, presso la tipografia Pomba, un "Trattato teorico pratico di stenografia italiana": ciò indicava peraltro che il provinciale s'era inurbato, lasciando Casale per Torino. Il trapasso dovette avvenire all'indomani della restaurazione poiché nel '15 frequentava un corso in casa Delpino e quest'ultimo era appena giunto da Milano.

Stenografia dunque: quasi un volenteroso riego alla Copperfield in attesa di miglior fortuna. Ma al Milanesio bastava, pago di un'ascesa nè rapida nè irresistibile. Insegnante di stenografia e calligrafia all'Accademia Militare (1816-1833) ove Ferdinando Bonsignore era professore di disegno: segretario quindi all'Azienda generale di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari e, infine, capo divisione, geometra, estimatore generale.

Trascorrevan frattanto due sovrani e il terzo, Carlo Alberto, lo giubilava col grado d'Intendente mentre gli perveniva, in riconoscimento, l'aggregazione alla Colonia del Chisone, all'Accademia unanime di scienze e belle arti subalpina e a quella fiorentina di Georgofili. Il resto è storia sua e unicamente sua: la passione populista che lo spinse a patrocinare l'elevazione dei lavoratori cooperando allo statuto dell'Associazione generale degli operai torinesi e all'istituzione di scuole tecniche popolari oltre che alla pubblicazione, per loro uso, di varie opere: dal «Quaderno aritmetico» (1843) a «La metrologia comparata» (1847), alla «Nuova aritmetica», alla «Nuova geometria elementare» e ai «Primi rudimenti della scienza insegnati al popolo» (1849), al «Nuovo Euclide in campagna» (1853), edito tre anni prima della morte, avvenuta il 27 luglio 1856. Non era mancato ai congressi degli scienziati anterio-

ri al '48 e fu in rapporto con personalità eminenti, da Gustavo di Cavour a Cesare Saluzzo, Prospero Balbo, Cesare Correnti, Federico Sclopis, Antonio Man.

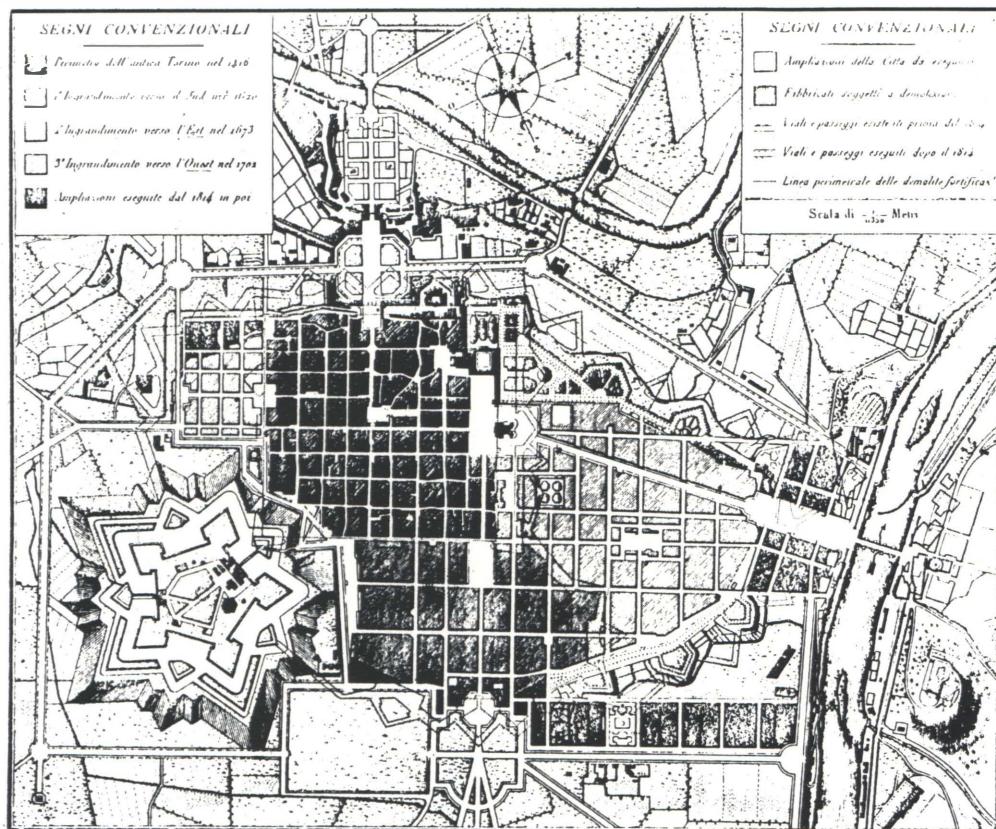
Solitario excursus quindi - certo fuor del campo - il libretto ora ristampato, «summa» più di pratiche scrupolosamente evase ed elencate che non frutto di reale attaccamento alla materia o all'osservazione e all'analisi.

Ritegno prudenziale lo indusse inoltre al occultare in due paginette, fra una stringata sintesi dello sviluppo di Torino dal 1418 al 1787 e il regesto delle costruzioni innalzate fra il 1816 e il '26, le opere intraprese durante la «occupazione militare dei francesi». V'è già, nella direzione stessa, un senso d'insufficiente (non si quanto convinto, tuttavia esibito), lo sforzo di enucleare un corpo estraneo confiscato a forza, quasi che la sua estrazione potesse riuscire indolore o, anche così, senza lasciar traccia. E v'è come il rimpianto d'aver persa un'occasione e per questo forse il cenno è così scarso e la rievocazione non va oltre il ricordo delle porte demolite, colle «maestose facciate rivestite di marmo, di colonne e di altri ornati». Un passo invece è illuminante, per quanto inespressivo e sottinteso, e concerne i «parecchi abbellimenti» progettati dai

francesi. Poiché solo dopo la prima parte il libro ha veramente inizio, entrando nel vivo di realizzazioni di cui egli stesso ebbe mano, v'è come un intenzionale «diminuendo» per dar più forza al concetto di continuità della tradizione, interrotta appena dall'occupazione.

Certo, quando il re aveva fatto ritorno, pochi erano i cambiamenti che gli erano balzati all'occhio né alla esecrazione dei lealisti s'eran mostrati simulacri vistosi da abbattere. Ma se la ricostruzione del clima *ci-devant* aveva potuto avvenire, esteriormente almeno, senza scosse per i parchi interventi degli occupanti (d'importanza solo l'eliminazione della torre civica e della manica fra la reggia e il Castello) l'ardita mole in pietra scavalcante il Po, per la cui erezione s'era dovuta sacrificare la vittoriana chiesa dei SS. Marco e Leonardo: era piuttosto la parziale caduta dei bastioni ad attestare il recupero d'un ambiente rimasto fino allora estraneo.

Con lo spianamento delle mura, deciso da Bonaparte il 24 giugno 1800, cadeva infatti il diaframma che da secoli aveva bloccato l'espansione di Torino verso il circondario. Con le porte cittadine (fra cui quella guariniana di Po) non spariva solo una componente stabile del paesaggio urbano: s'ampliava l'orizzonte interno, ben



oltre il fatto fisico d'una prospettiva non più ridotta al giro dei bastioni. Cadeva cioè lo spirito ferrigno che da due millenni connotava la città, quel serrarsi aggredito sul pendio del tavoliere, estranea all'ambiente circostante se non per l'approvvigionamento o il «piacere», i campanili alzati come coffe sull'onda dei colli e delle montagne.

In tale quadro gli ampliamenti successivi avevano potuto dare l'impressione d'un dilatarsi del tessuto urbano. Ma all'aprirsi d'un varco fra le mura e l'immettersi, suggestivo e veemente, dell'esterno s'imponeva un confronto che era causa d'imbarazzo. C'era stata la città vittozziana - lineare e severa - rincalzata da quella, progressivamente incipita, dei Castellamonte: e poi Guarini, Juvarra, Vitone, Alfieri, coi loro d'immobilismo. Ma, stranamente, in campo edilizio gli anni seguenti furon pieni di fervore. - Nel darne il resoconto Milanesio accenna, con appena un poco d'enfasi, a un'«aurora di belle speranze»: ed è si elogia di prematica (ma all'atto della pubblicazione c'eran stati di mezzo i moti del '21 e sui gradini del trono era inciampato malamente Carlo Alberto) ma anche riconoscimento della preordinata volontà di ristrutturare la città intera.

Venne prima il ponte «giacobino» che qualcuno - più reazionario - volle abbattere e che bonariamente il re si limitò a «fouler aux pieds»: quindi, mentre proseguiva l'atterramento dei bastioni, l'erezione d'un monumento commemorativo sul luogo da cui egli aveva fatto ingresso nella capitale. E fu decisione laboriosa perché vari erano gli orientamenti della Commissione deputata dal Consiglio: vi fu chi propose il compimento della torre civica o della facciata di S. Carlo, chi l'erezione di fontane, archi, statue equestri. Prevalse - nell'opacità bigotta dell'ambiente - l'idea di un tempio votivo («a pubblica testimonianza che da Dio solo si riconosce la massima ventura di questi popoli d'esser restituiti al dominio del legittimo sovrano») in capo al ponte. Ma la sua storia travalica i limiti del libro perché solo il 20 maggio 1831 (regnando Carlo Alberto e mutati - di quanto! - i tempi) ne avvenne la consacrazione. Architetto era stato il Bonsignore, formato in ambito neoclassico, e il ricalco palese del Pantheon si risolveva nell'adesione meditata «alla più bella Fabbrica che ci resta dell'antichità». «The Pantheon as a paradigm» è il titolo d'un saggio che esamina la fortuna, in Italia e fuori, del celebre modello: a Torino l'importanza stava meno nei discutibili esiti estetici quanto nel senso di rottura implicito nel suo protendersi verso la collina. .

Aveva contribuito in passato a caratterizzarla A: Vitozzi tramutando un apprestamento difensivo in S. Maria al Monte, seguito in ciò da Juvarra con la basilica di Superga. Un disegno del messinese mostra significativamente accostati i due edifici, per tale fatto collegandoli

come parti integranti di uno stesso habitat. Chiave di tale giunzione veniva ad esser la Gran Madre, saldante il nucleo urbano (ormai centrifugato) al fondale dei colli, cui l'immensa piazza Vittorio doveva servir da camera di compensazione.

Ma anche all'edilizia interna - nel senso di fruizione minuta e costante - andavan le cure dei sovrani. Il 7 aprile 1818 avvenne la posa della prima pietra dell'ospedale S. Luigi, disegnato dal Talucchi: edificio originale (ultimato anch'esso fuori dal tempo) a croce di S. Andrea con cappella al centro. E contemporaneamente veniva rifatta dal Lombardi un'ala del Palazzo di città, deturpata da un incendio.

Seguendo il filo cronologico l'autore ripartisce la materia secondo i regni sovrani per cui operò: ma una così netta distinzione non è attuabile se si passa all'esame delle iniziative singole. Esse infatti s'intersecano e distanziano temporalmente: non solo, ma accanto a quelle in sè concluse altre se ne affiancano, aperte verso il futuro e prefiguranti la città a venire come Piazza Vittorio e Porta Nuova. E fra le prime, inoltre, è da distinguere una varietà di toni: dal sacro (restauro o compimento di varie chiese: S. Cristina, S. Carlo, S. Lorenzo, S. Filippo) al mondano. La «trabacca di legno» ricordata dal Brofferio cedevo ad es. il posto alla dignità neoclassica del Teatro d'Angennes (poi Gianduia), sede della Reale Compagnia Sarda: e gli si affiancava il Sutera (poi Rossini), arso nel '28 e subito ristorato, mentre la creazione del Giardino dei Ripari era causa indiretta della nascita del Circo Sales (poi Teatro Gerbino) e della stagione più viva quindi della Torino *demi-siècle*.

Tentativi, abbozzi, di cui a volte non era dato preventivare esiti e importanza. Ma in una stagione per altri aspetti così spenta (e al tempo stesso vigile) sintomi d'una vitalità non esaurita. I frutti non erano ancora da vedere o, forse, appena ancora: eran piuttosto germogli di un'aspra potatura, tanto più pieni quanto più lenti a maturare.

Luciano Tamburini



**LIBRERIA
ANTIQUARIA**

Dott. Ada Peyrot

**LIBRI ANTICHI
STAMPE ORIGINALI DECORATIVE
ANTICHE E MODERNE**

P.zza Savoia, 8 - Tel. 54 74 38 - Torino

Gli eretici di Monforte d'Alba

Fedeli alla nostra promessa anche in questo numero abbiamo il piacere di presentare ai lettori un esimio studioso piemontese: Arturo Bertelli, autore di un pregevole libro dal titolo significativo: "Vecchio Piemonte, Storia, Leggende, Folclore".

Come ha scritto nella presentazione dell'opera l'avvocato Luigi Donati, della Casa Editrice Del Maino, "questo libro sarà letto con grande piacere da coloro i quali hanno vivo il sentimento che la cultura storica più seria deve partire proprio dalla ricerca, dell'approfondimento, dell'amore di quanto la propria terra abbia conservato di autentico dalle origini fino ai nostri giorni".

Il professor Bertelli ha saputo con saggezza racchiudere nel suo libro frammenti di storia, tradizioni, canti popolari e appunti di vita campagnola (soprattutto nel Monferrato e della zona compresa tra il Tanaro e la Bormida) rendendoli un insieme omogeneo, piacevole da leggere e nello stesso tempo da meditare profondamente. Nelle pagine di "Vecchio Piemonte", per chi sa coglierli, rivivono infatti episodi di vita antica necessari e cari al cuore e allo spirito della gente che ama conoscere il suo passato e che non desidera cancellarlo.

È per questo che siamo grati all'autore di aver aderito al nostro invito di collaborazione e di averci gentilmente inviato un capitolo tratto dal suo lavoro.

Un'ultima notizia per coloro che volessero acquistare l'opera in questione: il libro, pubblicato nel 1971 dalla Casa Editrice Del Maino di Piacenza, (250 pagine più 14 pregevolissime stampe d'epoca) è reperibile presso l'editore in via Romagnosi, 29 a Piacenza. Il suo prezzo è di lire 5000.

"Bugiardun del Diau", non infrequentemente si sente esclamare da vecchi contadini.

È verosimile che la parola "bugiaron" non sia altro che la corruzione di "Bulgaron", così denominata era una setta di eretici fondata nel terzo secolo d.C. da uno schiavo persia-

no, un certo Manete, che i greci chiamavano Manicheo che significa "sciocco parlatore".

Avendo costui fatto morire, anziché guarire, come promesso, il figlio del re, fu cacciato in prigione ove formulò la sua dottrina, un misto di culto mitraico, di dottrina cristiana, di giudaismo, di magnetismo e di mazdeismo (1).

Egli affermava che la verità era una sola e già iniziata prima di lui da Budda, da Zoroastro e da Cristo; egli era soltanto il paracletto promesso da Cristo ed in tale qualità tendeva a riunire le tre dottrine in una sola (2).

Senza voler entrare profondamente nel complicato sistema etico del manicheismo, ci limitiamo a dire che esso ammetteva l'esistenza di due Dei, l'uno autore del bene, l'altro del male. Cristo era un angelo adottato da Dio, che aveva preso le sembianze di uomo col compito di insegnare all'umanità che esiste in ognuno di noi un principio spirituale buono; il peccato è connaturato nella carne e per liberarsene l'uomo deve seguire severe pratiche ascetiche.

La Vergine era semplicemente una donna utilizzata da Cristo per entrare nel mondo Materiale. Negava la Trinità, l'inferno, il purgatorio e la risurrezione. Le grandi figure del Vecchio Testamento, come Mosè, Abramo ecc... erano state ispirate dal diavolo (3).

Ripudiava il sacramento del matrimonio e predicava la verginità.

Non si doveva mangiar carne, né uccidere un qualsiasi animale, perché secondo che uno avesse vissuto bene o male, poteva rinascere nel corpo di un uomo od in quello d'una bestia e pertanto uccidendo, si correva il rischio di interrompere il corso d'una penitenza.

Nella vita eterna non si poteva entrare se non terminando quella terrena fra i tormenti, ed è con questa credenza che i più fanatici, quando si sentivano prossimi alla morte, si facevano tormentare nel modo più inumano (4).

Questa dottrina manichea, nonostante la

forte opposizione del cristianesimo e fosse perseguitata da imperatori romani (Diocleziano, nel 269 decretò la pena di morte col fuoco per i capi e la decapitazione per i gregari) si diffuse rapidamente non solo in Oriente, ma anche in Occidente, degenerando nelle varie sette gnostiche che recarono molti danni alla Chiesa. Lo stesso Sant'Agostino ne fu seguace per nove anni e fu convertito col battesimo da S. Ambrogio (5).

In Italia fu importata nel secolo XI da alcuni missionari provenienti dalla Bulgaria (di qui il nome di "Bulgaron") e la sua diffusione trovò terreno favorevole nella confusione esistente in seno alla chiesa cattolica, consumata dalla cancerosa degli abusi, della corruzione, della simonia, nonostante che al suo dilagare si opponesse l'opera di un Ildebrando (Papa Gregorio VII), un Pier Damiano, un Anselmo da Baggio (Papa Alessandro II) ed un Brunone da Asti.

In Francia, la dottrina manichea suscitò tale confusione che un concilio di vescovi tenutosi nel 1017 in Orléans deliberò che i suoi aderenti - chiamati Albigeois dalla città di Alby - dovessero essere sterminati col fuoco perché "col pretesto di religione, dunque andavano, abbattevano chiese, mettevano a ferro e fuoco i cattolici che non volevano

piegarsi alle loro stravaganze" (6).

Ciò nonostante, nel 1208 l'eresia era talmente ancora diffusa da indurre il pontefice Innocenzo III a bandire una crociata che fu capitanata da Simon di Montfort e che durò venti anni.

Gli ultimi eretici si asseragliarono nel castello di Montsegur, decisi a vendere cara la vita. Duecento di essi caddero in mano cattolica e furono arsi vivi; dei rimanenti, quando si riuscì a penetrare nel castello, non si trovò alcuna traccia; nemmeno del tesoro, che doveva essere ingente e comprendere - secondo la leggenda - anche il famoso Gral la coppa di cui Gesù si servì nell'ultima cena e nella quale Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue sprizzato dalle ferite di Gesù sul Golgota.

Un numeroso gruppo di eretici, denominati "Catari", che vuol dire "puro", s'insediò in Monforte d'Alba.

Pare che la Signora di questa terra li tollesse e che essendo imparentata con Olderic Manfredi (conte di Torino, zio della famosa contessa Adelaide di Susa e fratello del vescovo Alrico) non si preoccupasse eccessivamente dei fulmini della chiesa.

D'altra parte, erano ancora di là da venire le severissime ordinanze dei pontefici Innocenzo IV e Clemente IV che ingiungevano ai

la scienza delle erbe per la Vs. salute

nei disturbi delle:

- **Vie urinarie**
- **Apparato digerente**
- **Sistema nervoso**
- **Vie respiratorie**

- **Apparato circolatorio**
- **Reumatismo**
- **Obesità**
- **Acne**

Curatevi con i nostri preparati erboristici! Sono i rimedi più naturali ed efficaci che non Vi hanno mai tradito.

ERBORISTERIA - COSMETICI Dr VIGNA

C.SO FRANCIA, 94 - BORGATA PARADISO - COLLEGNO  **41.10.269**

Podestà di bandire gli eretici dai loro distretti, arrestare quelli che potessero, punirli dopo che fossero stati giudicati dai frati Domenicani o Francescani e comminanti per i loro fautori o ricettatori severissime pene (7).

E poi Alrico in quel momento aveva ben altro per la testa! La sua nomina a vescovo di Asti, al posto di Pietro I, aveva sollevato proteste di una parte del clero e dell'arcivescovo di Milano, Arnolfo.

Alrico vinse l'opposizione andando a Roma ove regolarizzò la sua posizione ottenendo la consacrazione dal Pontefice, Arnolfo, sdegnato, lo scomunicò e per dare al suo gesto un positivo significato, marciò su Asti a capo di un buon nerbo di soldatesche milanesi. Espugnò il castello (Castrum Episcopi), fece prigionieri il Vescovo ed il fratello e, sotto buona scorta li inviò verso Milano.

A tre miglia da questa città i due furono fatti scendere da cavallo, il vescovo tenendo in mano un libro ed il fratello sotto il braccio un cane. Entrati in Sant'Ambrogio, Alrico depose sull'altare l'anello ed il pastorale, Olderico una somma di denaro che, secondo Agostino della Chiesa, servì ad "eseguire quella bellissima croce che fino ad oggi (1645) si portò sempre in processione nelle solennità soltanto".

I fratelli si recarono quindi in Duomo ad implorare clemenza dall'Arcivescovo: ottenu-tala, ritornarono in Asti, questa volta però, compiendo l'intero percorso a cavallo.

Le cose per gli eretici di Monforte incominciarono ad andare veramente male quando (1018) fu eletto arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, l'inventore del Carroccio, il nemico irriducibile dell'Imperatore Corrado e che lasciò fama più di valoroso soldato che di zelante pastore d'anime.

Venuto a sapere che in Monforte vivevano numerosi eretici capeggiati dal nobile Gerardo, Signore di Calliano, s'impadronì del villaggio e, tutti quelli che non riuscirono a fuggire, li fece condurre a Milano ove li affidò a zelanti sacerdoti col compito di ricondurli sulla retta via.

Poichè gli sforzi fatti in tale senso non diedero gli sperati risultati, si ricorse alla prova del fuoco.

Su una piazza fu eretta una croce ed a fronte si accese una catasta di legna. Si invitavano quindi gli eretici a sciegliere: inginocchiarsi ai piedi della croce e riconoscere ad alta voce i propri errori, oppure buttarsi nelle fiamme. Incredibile! La maggior parte, copertosi il volto con le mani, si lanciò in mezzo al fuoco, nella stolta credenza di giungere in

tal modo sicuramente alla felicità eterna.

Dopo questo inutile massacro, in Monforte, di eretici non avrebbe dovuto più esservene, invece non passò molto tempo che ne pullulava nuovamente.

Questa volta contro di essi mosse il vescovo Alrico (che nel frattempo era divenuto grande amico di Ariberto ed al cui fianco combatterà a Campomale rimanendovi gravemente ferito). Egli era stato informato che gli eretici di Monforte, onde avere favorevole il demonio, si erano dati alle arti magiche, e poichè ciò superava ogni limite di tolleranza, con l'aiuto del fratello e di soldatesche astigiane, s'impadronì di Monforte, lo rovinò e ne disperse gli abitanti.

Il catarismo durò ancora a lungo in Italia ed a debellarlo non furono le armi, bensì la zelante fede di un Domenicano sul piano dottrinale e l'integrità morale di un Francescano sul piano etico.

Arturo Bertelli

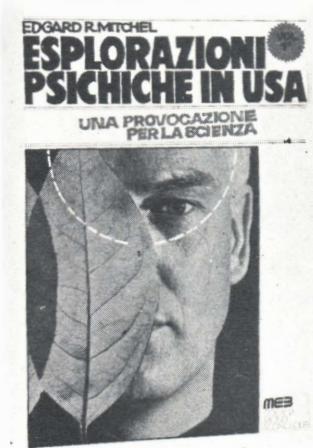


NOTE:

- (1) Emerico Ceci - I monumenti pagani di Salona - pag. 124 - Bietti - 1962.
- (2) P. Messina - Il manicheismo.
- (3) Stevans Runciman - Le Manichéisme Médiéval - pag. 88.
- (4) C. Castiglione - Ariberto d'Intimiano.
- (5) P. Domenico Gentili - Sant'Agostino - pag. 10 - Edizioni Agostiniane - Bologna - 1954.
- (6) L. Vergani - Storia di Asti - Vol. III - pag. 94 - Tip. San Giuseppe - Asti - 1951.
- (7) Agostino Ceccaroni - Dizionario ecclesiastico - Vallardi - Milano - 1897.



LE NUOVE BIBBIE DELLA PARAPSICOLOGIA D'AVANGUARDIA



ESPLORAZIONI PSICHICHE IN USA

Edgar D. Mitchell

Dagli spazi interplanetari agli "spazi interni" della mente. Edgar D. Mitchell, pilota del modulo lunare nella missione spaziale Apollo 14, si è dedicato alla ricerca parapsicologica.

Questa opera è il primo frutto ed è la risposta americana a "Scoperte psichiche dietro la Cortina di Ferro".

a cura di John White

Vol 1° - pag. 23 ill. f.t.

L. 5.500

Vol. 2° - pag. 380 - 20 ill. f. t.

L. 4.000

SCOPERTE PSICHICHE DIETRO LA CORTINA DI FERRO

S. Ostrander - L. Schroeder

L'unico testo sulle avanzate ricerche parapsicologiche d'oltre cortina. Il libro che scoppiera come una bomba tra le mani della cultura ufficiale.

Un clamoroso successo mondiale!

Pag. 408 - 18 ill. f.t. L. 5.000



**Collana MONDI SCONOSCIUTI
CASA EDITRICE MEB**

Puntualizzazioni sul mito ufologico del monte Musinè

Il libro di John Keel, giornalista ed ufologo americano ben noto in patria - vincitore tra l'altro nel 1967 del prestigioso riconoscimento 'ufologist of the year', - in: "UFO: operazione cavallo di Troia" oltre a presentare una messe davvero notevole di notizie ed annotazioni vecchie recenti ed inedite, offre praticamente in ogni pagina degli ottimi spunti di discussione e di dibattito.

Il taglio che Keel dà a questa sua indagine, durata qualche anno, è del tutto nuovo e si discosta decisamente da ogni altro precedente approccio al problema ufologico. Chiamare in causa, infatti, fianco a fianco alle vicende dei fantomatici visitatori cosmici, credenze religiose, esorcismi, fenomeni di infestazione, ogni genere di manifestazione parapsicologica, angeli e demoni, è un'operazione che, pur non essendo completamente originale, non ricade nella consuetudine della letteratura ufologica.

Ed è proprio questa combinazione di elementi, solo apparentemente legati dall'ufologia (Keel dimostra infatti e sottolinea queste frequenti correlazioni) che permette (ritornando a ciò che si è affermato poco prima) all'autore di proporre in continuazione, ad un lettore attento, sempre nuovi spunti di ricerca e meditazione.

Le problematiche che si evidenziano nelle pagine di "UFO: operazione cavallo di Troia" sono quindi moltissime. Coprono uno spettro vasto che va dai temi tradizionali dell'ufologia (contattisti, avvistamenti, extraumani) ed altri meno ricorrenti, più insoliti ed inconsueti: contatti telepatici, miracoli, invasamenti ed elementali.

Tra i tanti spunti ne abbiamo scelto uno, forse secondario, ma senza dubbio interessantissimo e che per di più trova un riscontro di grande attualità ed interesse in una località piemontese, la valle di Susa.

Si tratta cioè delle possibili, sempre ipotizzate ma mai assolutamente rinvenute, basi extraterrestri sul nostro pianeta.

Il capitolo VII del libro di Keel, dal titolo "Aerei sconosciuti", nel paragrafo "I misteriosi aerei del 1934", riporta una serie di avvistamenti di velivoli sconosciuti avvenuti negli anni '30 nel Nord dell'

Europa. Ad un tratto si può leggere:

"Un altro mistero si sollevò quando il tenente norvegese Georg E. Wanberg scomparve, mentre con sci e racchette stava ricercando la base da dove si pensava si dipartissero i fantomatici aerei. Non dette più notizie. Si mandarono spedizioni alla sua ricerca, anche con mezzi aerei, ma tutto fu inutile. Il 4 gennaio tre uomini si misero ad investigare sul malcapitato; ma anch'essi non si presentarono il giorno del previsto ritorno. Anche il *New York Times* citò questo episodio. Il 1° gennaio 1934 il *Times* di Stoccolma riportò queste righe: 'L'Air Force svedese ha già perduto due aerei nella vana ricerca delle basi segrete dei velivoli pirata. A questo fine si sono anche sacrificate delle vite umane, quella del tenente Wanberg e quelle di tre altri coraggiosi. Ogni ricerca da parte dell'esercito è stata fino ad oggi totalmente infruttuosa'. I tre uomini dati per dispersi fìconparvero però improvvisamente il 12 gennaio a New Sty Station. I giornali non si occuparono della loro lunga assenza e non vennero pubblicate interviste. Il tenente Wanberg venne trovato cadavere il 17 gennaio poco lontano dal campo. Dopo il suo ritrovamento non venne pubblicato più nulla sul caso.'

Si tratta delle uniche annotazioni un po' circostanziate che si riferiscono alla possibilità di esistenza di basi extraterrestri sul nostro pianeta, poiché in altre parti del libro l'accenno è sempre sottinteso e velato.

Il monte Musinè, nella valle di Susa è divenuto ben noto in questi ultimi anni proprio perché taluni, malgrado smentite anche clamorose lo credono una delle basi operative di cui si servirebbero gli UFO per le loro ricognizioni.

Intorno al Musinè, una montagna di discreta consistenza dell'aspetto piuttosto sinistro, è sorto addirittura un mito corroborato e corredata da infinite testimonianze di avvistamenti di oggetti sconosciuti. Globi di luce che appaiono e scompaiono repentinamente, palle di fuoco che rotolano lungo i versanti, improvvisi sconosciuti bagliori, dischi volanti veri e propri; c'è un po' tutta la casistica classica dei fenomeni celesti insoliti.

Il monte, brullo e a tratti impervio, è stato meta di parecchie spedizioni di appassionati ufologi, tese a rinvenire in inesistenti grotte misteriose basi extraterrestri.

Ad onor al vero, a prescindere da ogni sorta di esagerazione o di ciarlataneria, si deve però ammettere che la zona del Musinè, e la val di Susa in genere, è stata più volte teatro di avvistamenti ufologici, alcuni anche di notevole importanza, ammessa e non concessa, l'esistenza di extraterrestri. L'ipotesi che la superficie del nostro pianeta sia costellata di punti di riferimento, di basi segretissime per visitatori cosmici è effettivamente plausibile, perché tra l'altro risponde ad un tipo di organizzazione e di prassi indagativa alla quale noi stessi, umani, ci atteniamo regolarmente.

Ammettere però, con tutto ciò, che il monte Musinè sia senza dubbio una di queste postazioni strategiche, è arduo e azzardato, pur tenendo presente i molti effettivi avvistamenti di strane luminosità celesti nella zona è pur ricordando sempre (e questa dovrebbe essere una regola d'oro per l'ufologo) che il fenomeno UFO è, il più delle volte, tanto imponderabile, imprevedibile e, al limite, assurdo, da essere capace di offrire le soluzioni più impensate.

Franco Ossola



YOGA

VIAGGIO VACANZE
IN INDIA E SRILANKA (Ceylon)
dal 7 al 26 agosto 1977

Accompagnatore Frappakkattu Jose

Prenotazione: entro il 7 giugno 1977
Informazione:

associazione italo-indiana

Via Vittorio Amedeo II, n. 18
10121 TORINO Tel. 540.041

I manuali per la salute



Franco Arese e Gianni Romeo
CORRERE IN SALUTE E IN ALLEGRIA

La terapia della corsa non competitiva come disintossicazione dallo stress della affannosa vita odierna/L.. 2.500.



Paola Brusati
ARMONIA E BELLEZZA

In questo libro tutte le donne potranno trovare il modo per mantenersi sempre giovani e belle con la pratica di esercizi ginnici specializzati e l'osservanza di alcune regole igienico-dietetiche/L. 2.500.



Ugo Plez
yoga GIORNO PER GIORNO

Questo trattato è stato scritto per chi intende darsi da fare impegnando le proprie energie per superare la condizione umana partendo però da essa/L. 2.500.

Gruppi di ricerca

L'altra dimensione

Il principale scopo dei componenti del gruppo *L'Altra Dimensione* è la sensibilizzazione della popolazione del loro paese (Canelli) sui problemi di origine paranormale. A questo fine essi hanno recentemente condotto una trasmissione sulle onde della locale "Radio Canelli", con il titolo appunto di "*L'Altra Dimensione*", cercando di spiegare in termini molto semplici che cosa sono la parapsicologia e i fenomeni ad essa connessi.

Il 7 aprile i suoi membri hanno tentato in via di prova una trasmissione di immagini via radio: cinque ragazzi del gruppo, ad un'ora prefissata, durante il loro consueto programma hanno *lanciato* telepaticamente un'immagine. Le persone che in quel momento erano in ascolto avrebbero dovuto rilassarsi in una camera tranquilla e cercare di visualizzare l'immagine. Nell'esperimento di prova le risposte furono scarse, ma due di esse risultarono completamente esatte.

Una settimana dopo l'esperimento fu ripetuto: dopo aver rilasciato in precedenza circa 150 schede di partecipazione, venne trasmessa un'altra immagine. Dopo questo secondo esperimento le risposte furono circa 50, delle quali due completamente esatte e 16 parzialmente esatte.

Il gruppo *L'Altra Dimensione* si interessa da circa cinque anni di fenomeni paranormali, ma solo verso l'inizio del 1976 si è organizzato in gruppo di ricerca e l'esperimento di telepatia via radio è stata la prima apertura del gruppo verso la popolazione di Canelli e dintorni.

Tra i suoi aderenti vi sono due persone particolarmente dotate di facoltà ESP, come chiaroveggenza, precognizione e telepatia, e gli esperimenti per ora si rivolgono su questi sensitivi.

Essendo l'Astigiano una zona ricca dei

cosiddetti "settimini", o guaritori di campagna, i membri de *L'Altra Dimensione* si sono presi l'impegno di andare a controllare se queste persone avessero le facoltà che dicevano di avere, scoprendo purtroppo che la maggior parte di esse risultarono essere approfittatori della buona fede altrui.

In questi ultimi due anni si sono pure interessati al cosiddetto *fenomeno psicofonico* o "voci di Raudive". In questo campo sono stati fatti innumerevoli esperimenti che hanno portato alla registrazione di frasi in lingue anche differenti alla nostra. Sono pure stati effettuati studi sui fenomeni paranormali che si sono verificati in sedute medianiche da loro organizzate, durante le quali sono stati ottenuti interessanti casi di lievitazione di oggetti, fenomeni acustici (anche di voce diretta), psicocinesi e tiptologia.

Nei mesi di luglio e agosto il gruppo ha temporaneamente interrotto gli esperimenti per dedicarsi alla installazione di una nuova emittente radio, che avrà il nome di "Radio Valle Belbo" 102 Mhz-MF, per mezzo della quale intende ripresentare un programma di parapsicologia, continuando così l'opera di sensibilizzazione della popolazione.

Per il mese di dicembre è in programma un nuovo esperimento di trasmissione telepatica via radio con una più vasta partecipazione di persone. Verso la metà di ottobre un collaboratore del gruppo, studioso di ipnotismo, farà nella nuova sede esperimenti che consisterranno nel far venire a galla facoltà paranormali latenti in individui sotto ipnosi. Chi fosse interessato ad entrare in contatto con *L'Altra Dimensione* può telefonare al 81189 (prefisso 0141) o scrivere a Paolo Bobbio, viale Risorgimento 17, 14053 Canelli (AT).

L'enigmatico terremoto del 1808 a Pinerolo

Pinerolo è una città di circa 40.000 abitanti situata nella provincia di Torino, famosa per la sua storia medioevale e per alcuni cosiddetti "enigmi della storia" ivi accaduti. Cerchiamo quindi di conoscere uno degno di diventare (anche se non lo è ancora molto) oggetto di studi.

.. Raramente i movimenti tellurici hanno provocato particolari guai nel Pinerolese: se ne contano circa una mezza dozzina dei quali solo quello del 1759 ebbe drammatiche conseguenze. Ma da tutti si stacca per i suoi terribili effetti e per i strani fenomeni, al punto di diventare oggetto di ricerche e di studi per Charles Fort che si è occupato in "New Land" terremoto della primavera del 1808 che gli annali citano come un periodo dei più nefasti della vita cittadina.

La fortuna vuole che siano rimasti alcuni importanti documenti che ci danno una idea abbastanza chiara su ciò che successe: una raccolta di lettere scritte durante il sisma da testimoni diretti e, riunite nello stesso anno 1808 in un volume a Parigi (Correspondance vauoise). Documenti dove la descrizione dei movimenti fatta dagli autori ci fa capire i sentimenti che essi potevano provare.

Scrive un commerciante di Pinerolo ad un Banchiere di Torino: "Le ripetute scosse che si sono susseguite dal 2 aprile ci fanno vivere da cinque giorni tra continui allarmi... Mi trovavo nell'ufficio verso le cinque e mezza pomeridiane: il piccolo Amedeo che mi era seduto accanto si alza all'improvviso dicendo di aver paura; il cane si mette a urlare con tutte le forze. Mi accorgo che la terra trema: vibrazioni più che oscillazioni. Nello stesso istante sento freddo ai piedi e lo stesso succede a quanti erano con me... Ma già durante tutta la giornata ci eravamo sentiti pervasi da una specie di ansietà della quale non riuscivamo a renderci conto. Tra il 2 e oggi le scosse sono state più di 40".

Saltando altre interessanti lettere veniamo ai fatti: si è parlato di una serie di prodigi: un muro strappato, efflorescente sulfuree, acque lattiginose.

"È singolare - scrive un ufficiale di Pinerolo - che le scosse hanno un succedersi regolare e che accadano sempre gli stessi fenomeni prima di ogni scossa (rombi, vento gelido, ecc.)".

Ciò che deve essere messo in evidenza sono dei fenomeni che possono entrare nella casistica delle "palle di fuoco" citato con terrore in moltissime lettere e documenti: "Ieri una massa di fuoco si è innalzata al di sopra di san Germano e coloro che passeggiavano a Pinerolo verso una certa direzione sentivano un caratteristico odore di zolfo" (dalla lettera di un barone ad un suo amico in Francia) "... In effetti c'era veramente qualcosa di inspiegabile. Al momento della scossa l'elettricità diventava talmente forte, da non potere essere più misurata dall'elettrometro: la siccità aveva limiti altissimi... Un fatto curioso è stato notato a Pinerolo: una palla da biliardo osservata da vicino, appariva continuamente mossa da un lieve fremito, il che fa supporre che la causa del terremoto - pur succedendosi le scosse all'incirca di dodici ore in dodici - sia permanente."

I fenomeni elettrici sono particolarmente inquietanti: "Meteore luminose solcavano i cieli estendendo la loro influenza sulla terra con una precoce fioritura" "... L'11 aprile una massa di fuoco a forma di globo ha attraversato - senza rumore alcuno - il cielo provenendo da nord; il 12, verso le otto di sera un fulmine ha investito cavallo e cavaliere a Carmagnola andandosi poi a congiungere con un vero e proprio torrente di luce - ad una massa di fuoco che era sgorgata dalla terra".

Insomma i fenomeni sono tanti e le spiegazioni moltissime, ma se possiamo dire che

l'acqua lattiginosa poteva semplicemente essere acqua sporca e le efflorescenze sulfuree fossero semplici fioriture di lichene, come ci spieghiamo l'ansietà di chi già sentiva cosa sarebbe accaduto, oppure il fatto che molti paralitici (ed è citato da documenti autorevoli) abbiano ripreso la facoltà di camminare... e le palle di fuoco? Certo allora non si era ancora arrivati a produrle in laboratorio. Sarebbe inutile e controproducente dare una spiegazione con gli elementi che abbiamo in mano; rimandiamo la soluzione ad una generazione più aperta, più evoluta, che forse un giorno ci saprà dire se tali fenomeni ebbero a che fare con ESP o UFO o se fossero semplicemente effetti fisici.

A noi lasciamo il piacere del dubbio, il piacere di sapere che ogni soluzione potrebbe essere valida, perché quando questo dubbio sarà risolto la storia non sarà più storia, ma diventerà scienza esatta.

Massimo Fiammotto

CORRESPONDANCE

VAUDOISE,

OU

RECUEIL DE LETTRES

DE QUELQUES HABITANS DES VALLÉES* DE PINEROLO
SUR LE TREMBLEMENTE DE TERRE DE 1808.

NOUTELLE EDITION, corrigée et augmentée.

*Inventi que fata ferant, qui sistet detur.
VIAG.*

A PARIS,

Chez J^r. CHAUMEROT, LIBRAIRE, Palais du Tribunal,
galerie de bois, n° 188.

Li chez les MARCHANDS DE NOUVEAUTÉS.

1808.

Bibliografia:

- "Pinerolo tra cronaca e storia" di Giovanni Visentin.
- "Storia di Pinerolo" di Pittavino.
- "Le meteore di fuoco uscite dalla terra" in "Gli Arcani", anno II, n° 10.

NOVITA' MEB IN LIBRERIA



Lire
4.000



Lire
4.000

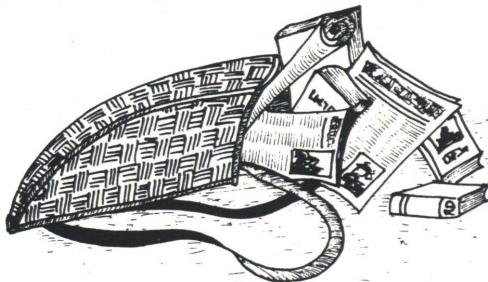


Lire
3.500



Lire
5.000

COLLANA
MONDI SCONOSCIUTI



La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE

Forse pochi sanno che grazie all'iniziativa dell'Associazione Porta Palazzo il 16 maggio scorso è stata ripristinata l'antica *Festa del Balôn*.

Ormai da molti anni caduta in disuso, questa tradizione consiste in una cerimonia religiosa celebrata davanti all'affresco dell'Addolorata, appositamente ed adeguatamente restaurato dal pittore Alessandro Musso, posto sulla settecentesca casa sita in via Borgo Dora 29. Don Guido Ghibaudi, parroco di San Gioachino, ha officiato la Santa Messa-beat, la funzione è stata accompagnata dalla cantoria e dall'orchestra dell'Oratorio di S. Agostino al Martinetto dirette da don Quarello.

Alla simpatica manifestazione oltre ad un folto pubblico sono intervenuti i dirigenti dell'associazione palatina, la *Regina del Mercato 1976* con la sua piccola corte e le *majorettes* del Martinetto che hanno sfilato per le vecchie vie del borgo.

La *Festa del Balôn* si è poi conclusa con la 1^a Camminata Palatina, la "Taja e 'nlupa", a cui hanno preso parte 142 podisti, su di un percorso di 18 chilometri e con un caleidoscopio di variopinti costumi del Gruppo "I danzatori del Medioevo" di Torino che si sono esibiti in un bellissimo saggio.



fermando di non conoscerlo. Controllando i documenti dell'Abbazia però si scoprì che l'abate Eldrado era realmente esistito, ma trecento anni prima!

Ancora oggi chi si reca laggiù può vedere la nicchia nella quale il santo Abate dormì per trecento lunghi anni e poco lontano la "miracolosa" fontana dell'olio, a proposito della quale è nata un'altra leggenda.

Si narra, infatti, che, durante un periodo di estrema miseria, questa fontana venne fatta scaturire dalla roccia dallo stesso san Eldrado con un colpo di bastone. La popolazione, in segno di gratitudine, gli aveva allora fatto dono di un mestolo d'oro che serviva per raccogliere quell'olio miracoloso. I monaci dell'Abbazia gradirono molto il dono del loro abate, ma, non appena cessò la miseria, non resistendo alla tentazione del lucro cominciarono a venderlo. Fu così che l'abate Eldrado fece immediatamente cessare la sorgente di olio che da allora in poi diede solo più acqua. Un'acqua speciale però, la stessa cui ancora oggi la gente di Novalesa attribuisce eccellenti proprietà terapeutiche per le malattie degli occhi e che sgorga dalla roccia posta sotto la cappella dedicata al santo, nel parco dell'Abbazia. Per questo motivo il santo abate viene da sempre per lo più raffigurato nell'atto di guarire gli occhi ad un bambino.



Attorno a Novalesa e alla sua Abbazia sono sorte molte leggende; tra le altre ve n'è una che narra uno straordinario episodio della vita del santo abate Eldrado. Questi era solito rifugiarsi in un sito molto selvaggio del parco dell'Abbazia per meditare sui valori che la natura offriva. Un giorno, mentre ascoltava l'armonioso canto di un usignolo si assopì. Quando ritornò al monastero, dopo il suo risveglio, i monaci, benché egli sostenesse di essere l'abate Eldrado, lo cacciarono malamente dal convento af-

Il signor Pierangelo Garzia di Vigevano ci ha scritto pregandoci di evidenziare il problema delle attuali precarie condizioni del castello della sua cittadina. Siamo lieti di accogliere la sua accorta richiesta anche se questo ci porta a sconfinare dal Piemonte, nostra zona di studio, al vicino pavese.

Veniamo dunque all'opera in questione. Fatto erigere da Luchino Visconti nella metà del XIV secolo, il castello Sforzesco di Vigevano, con

il suo palazzo e la curiosa e rara via coperta lunga 163 metri e larga sette, costituisce uno dei più vasti complessi castellani d'Italia. Ludovico il Moro, verso la fine del XV secolo, volendo ricavarne una sontuosa reggia affidò i lavori di trasformazione al Bramante. Nello stesso periodo venne realizzata la bellissima Piazza Ducale, antistante al castello, capolavoro del Rinascimento lombardo, alla cui realizzazione pare contribuì persino Leonardo da Vinci. Sopra la piazza s'innalza la Torre, di origine più antica ma probabilmente risistemata dal Bramante.

Tra il '400 e il '500 furono ospiti al castello, che sotto i Visconti e gli Sforza fu spesso sede della Corte e del Governo Ducale, tutti i regnanti d'Europa. In seguito degradò sino a diventare una caserma; nel 1857 venne poi rimaneggiato in stile Tudor.

Da tempo è in attesa di restauro, ma questo sembra non giungere mai. Per questo motivo recentemente i cittadini e le autorità municipali di Vigevano hanno deciso di sensibilizzare l'opinione pubblica consentendo alla gente di visitarlo e di rendersi conto di persona dello stato attuale di abbandono del complesso. L'iniziativa, che aveva riscosso notevole successo, non è tuttavia stata approvata dall'Intendenza di Finanza di Pavia che ne ha vietato la prosecuzione per evitare "eventuali danni a persone e cose" dato il noto precario stato di conservazione del castello.

Non possiamo quindi che augurarci che un accordo venga raggiunto al più presto e che il castello di Vigevano possa ritrovare entro breve tempo, al di là degli ostacoli politici e della lentezza burocratica, un suo nuovo periodo di pieno splendore.



Di libri sugli Ufo in questi ultimi anni c'è stata una vera e propria inflazione; sfruttando il momento favorevole le varie case editrici e i vari autori non hanno esitato a gettare sul mercato ogni sorta di scritti sull'argomento. In questo caos editoriale ben pochi sono i testi con una certa validità ed è per questo che vogliamo segnalare ai nostri lettori due nuovi libri, in quanto noi di *Clypeus* li ritengiamo validi.

Il primo è di R.Jack Perrin, si intitola "Le mystère des O.V.N.I." ed è edito dalla Pygmalion (198, boulevard Saint-Germain, 75007 PARIS). Si tratta di un'opera notevole che si stacca da una sterile elencazione di casi ufologici del passato per tentare di effettuare una analisi globale del fenomeno. Interessantissimi i capitoli riguardanti l'aspetto degli occupanti degli OVNI e delle varie presunte scrittture extraterrestri. Degni di rilievo anche i capitoli riguardanti casi di levitazione e tele-trasporto e gli effetti benefici e nefasti sui testimoni di alcuni avvistamenti.

Quello di Jack Perrin è dunque un libro che merita ogni attenzione e ci auguriamo che venga presto pubblicato anche in italiano.

Altrettanto meritevole di attenzione è l'ultimo lavoro dell'amico Raymond W. Drake, "Gods and Spacemen in Greece and Rome" pubblicato recentemente dalla Sphere Books Limited (30/32 Gray's Inn Road, London WC1X8JL). Per presentarlo non ci occorrono molte parole: diciamo solo che alcuni capitoli di questo libro sono già stati pubblicati tempo fa in anteprima mondiale proprio su *Clypeus*. Pensiamo di non dover aggiungere altro...

-oooooooooooo-

L'estate 1976 ha segnato l'origine della fondazione del *Museo delle Valli di Lanzo* con sede in Ceres presso il palazzo municipale. Il museo stesso in fase di allestimento conterrà dei tre seguenti settori fondamentali mirando a questi obiettivi e funzioni principali di cui:

a) conservare quanto rimane nel patrimonio storico etnografico artistico delle valli, particolarmente per quanto concerne gli aspetti meno conosciuti e più trascurati della cultura alpina (tradizioni e leggende, incisioni rupestri, abitazioni, tecniche ed utensili della economia agricolo-pastorale-artigianale, della vita quotidiana);

b) far conoscere agli abitanti delle valli e ai turisti interessanti aspetti storici, naturalistici (flora-fauna-mineralogia, certi cristalli) hanno arricchito i principali musei del mondo), paesaggistici dei nostri monti, anche allo scopo di sensibilizzare i visitatori alla difesa dell'ambiente;

c) costituire un archivio di informazioni e un centro di raccolta di materiali che potranno essere messi a disposizione degli studiosi. Favorire incontri e scambi di opinioni tra i frequentatori delle valli.

Naturalmente si sono aperte le iscrizioni dei soci i quali volendo contribuire alla migliore riuscita della fondazione potranno rivolgersi al Conservatore del Museo stesso nella persona della signora POMA Orsola (Via Ala 9 - 10070 Ceres).

Nella stagione in corso la Pro Loco Ceresina nel programma relativo alle manifestazioni estive, ha fissato delle serate culturali, e in questa occasione l'Amministrazione del museo esprime vivo ringraziamento per avere dato anche spazio alla nuova fondazione.

La prima serata culturale si è tenuta il 31 luglio u.s. con tema l'arte pastorale delle valli di Lanzo. La conferenza tavola rotonda è stata condotta dall'architetto JORIO, il quale con la proiezione di diapositive ha illustrato la cultura e l'arte pastorale della popolazione montana e i suoi vari successivi mutamenti nel tempo.

La seconda serata del 6 agosto scorso con tema l'arte rupestre relativa alle rocce graffite (che nelle nostre valli sono numerose). La conferenza è stata tenuta dal dottor MAGGIA, coadiuvato dall'architetto JORIO. Infine è intervenuto il signor DORO, che ha trattato l'argomento specifico dell'ara votiva di Bogone in Balme.

Le rocce incise nelle valli di Lanzo sono in parte conosciute, ma per la maggior parte inesplorate. Il compianto professor ISETTI effettuò degli studi accurati sulle rocce medesime trovandole di notevole importanza storica.

La grande partecipazione del pubblico a queste due serate ha voluto dimostrare un interesse e una curiosità per quelle branche della scienza trattate, infatti hanno partecipato personalità del mondo della cultura molto note come il professor BAROCCELLI, Sovrintendente alle Antichità per il Piemonte e della Liguria e professore di paleontologia nell'università di Roma, e altre persone altrettanto note che per ragioni di spazio non vengono menzionate.

Infine a titolo di cronaca si rende noto che nella Casa Municipale è aperta ai visitatori una mostra di pittura e di minerali.

Nel prossimo ottobre un allevatore di pecore, l'inglese Wolf Zeuner, tenterà di ripetere la traversata delle Alpi compiuta nel 218 a. C. da Annibale. Per la sua impresa Zeuner ha ordinato sei elefanti thailandesi con i quali, insieme ad una cinquantina di uomini al seguito (tra i quali dodici cornac e un veterinario per la cura dei pachidermi), dovrebbe, secondo le sue recenti dichiarazioni, partire da Livron, nel dipartimento francese della Drôme. La spedizione dovrebbe quindi passare per Die, poi per il colle Fester, per la città di Gap e infine, prima di intraprendere il passo delle Traversette, a 2700 metri (in quel periodo presumibilmente già coperto di neve) per Aiguilles. Superato il valico del Monviso il novello Annibale scenderà quindi attraverso il Pian del Re, toccando successivamente Crissolo e Paesana, per poi raggiungere la pianura e concludere l'avventuroso viaggio a Milano.

Durata prevista dell'impresa: sette settimane.
Costo preventivo: alcune centinaia di milioni.

Se l'impresa verrà confermata ufficialmente è facile intuire quali e quanti saranno i benefici che ne potranno derivare per i paesi dell'alta Valle del Po.

Auguriamoci dunque che Zeuner non cambi idea!



**PER LA PUBBLICITÀ
TELEFONARE
AL [011] 596.042**



**CONCESSIONARIA
PUBBLICITÀ
PERIODICI**

dell'ing. R. Palin



10128 TORINO - VIA G. B. VICO 9 - TEL. (011) 596.042

Santa Maria della Spina in Brione

«Brione è in mezzo al mondo», dice un antico proverbio locale. Il villaggio, infatti, è situato al centro di un pentagono, ai cui spigoli si trovano cinque paesi: Valdellatorre (di cui è frazione), Caselette, Alpignano, San Gillio e Givoletto ai piedi del monte Musinè.

Il suo nome deriverrebbe dal toponimo celtico *Bridunum* o *Ebridunum*, e sarebbe identico a Emburn, denominazione di una città del Delfinato.

In un diploma di Federico Barbarossa del 1159, riguardante i beni appartenenti alla mensa vescovile di Torino, è menzionata anche «*Curtem de Brionio cum castello*», che era situata al confine meridionale del Viscontato di Baratonia, istituito dalla marchesa Adelaide di Susa.

Nella «Valle Briduni», poco lontani dal paese, esisteva un fiorente monastero benedettino, dedicato a San Martiniano, che nel 904 era retto da un certo abate Gabriele. Il suo territorio godeva di molti privilegi feudali, tra cui l'esenzione dal pagamento delle decime, la riscossione di censi annui, i diritti sulle acque scorrenti dalle montagne, per alimentare il mulino, ecc.

Questi privilegi accrebbero, per le donazioni del clero e dei devoti, quando il monastero passò, in epoca imprecisata (probabilmente agli inizi del secolo XII), alle monarchie cistercensi.

Anche Tommaso di Savoia e sua moglie concessero privilegi al monastero di san Martiniano, esentandolo dal pagamento dei pedaggi.

Esso sorgeva fuori Brione, presso la cascina che, ancora adesso, è detta delle «Monache».

Verso la fine del secolo XII le religiose cistercensi si trasferirono nell'antico castello di Brione. Lo fecero restaurare, trasformandolo in un monastero, cui fu aggiunta la chiesa, che venne chiamata Santa Maria della Spina.

Si da derivare questo nome da un'antica leggenda.

In essa si narra che la Vergine apparve, presso un cespuglio di spine, ad un pastorello sordo-muto, che pascolava il gregge.

Il ragazzo, turbato da quel prodigo, corse ad avvisare i familiari, i quali, resisi conto che egli si era messo a parlare, gridarono al miracolo.

Gli abitanti di Brione accorsero sul luogo dell'apparizione e trovarono sotto il cespuglio di spine un quadro della Vergine, il medesimo che ancora oggi si venera nella parrocchia di Santa Maria della Spina (che è la chiesa dell'antico monastero, ora scomparso).

Questa leggenda risale al periodo in cui le suore cistercensi abitavano l'antico monastero benedettino.

I vecchi del paese raccontarono di aver sentito dire dai loro antenati che, dopo il ritrovamento del quadro e il suo collocamento nella chiesa di san Martiniano, esso scomparve nel luogo della sua apparizione.

Pare che questo prodigo avesse convinto le suore a trasferirsi nell'antico castello, nei pressi del quale sarebbe avvenuto il miracolo.

Fra i beni posseduti dal monastero di Brione c'era un prato denominato «della Spina».

Vi sono tre nomi ricorrenti nelle mie ricerche sull'Ordine del Tempio: Templari - Spina - Cistercensi.



Brione: absidi di Santa Maria della Spina.

Il binomio *Templari - Cistercensi* appare di frequente. I due ordini sono legati fra loro: i primi si possono considerare una filiazione dei secondi, perché fu il cistercense san Bernardo di Chiaravalle che dettò la regola del Tempio nel concilio di Troyes, di cui fu uno dei principali promotori.

Da antichi documenti sappiamo che i Cavalieri Templari del Portogallo dovevano prestare giuramento davanti ai monaci cistercensi.

Il bonomio *Templari - Spina* è stato esaminato per la prima volta da Louis Charpentier, il quale afferma che poco lontano da alcune commanderie esiste un «luogo della Spina». Questo luogo celebrerebbe l'entrata di una via sotterranea, percorsa dai Maestri Occulti per giungere, non visti da occhi profani, nella casa templare, nella quale si compivano riti iniziatori.

Attualmente il nome «Spina» può essere quello di una chiesa, di un santuario, di un paese, di una casa, di un campo, di una foresta, ecc.

Ci troviamo di fronte ad un messaggio simbolico: è la Spina che difende la Rosa, bisogna oltrepassare la Spina per giungere alla Rosa, alla rosa intesa col significato esoterico di illuminazione.

In Piemonte, oltre la chiesa della Spina

di Brione, esiste anche il Santuario della Spina, presso il lago omonimo, poco lontano da Pralomo.

A qualche chilometro da Cuneo e da Alessandria, in direzione sud-est, esistono due frazioni chiamate entrambe Spinetta; altri paesi si chiamano Spineto. Erano questi i luoghi della «Spina» attraverso cui si giungeva alle commanderie, dove i cavalieri, che venivano iniziati alle scienze esoteriche, ricevano l'illuminazione?

Nella ricerca su Santa Maria della Spina di Brione ho scoperto per la prima volta il binomio *Cistercensi - Spina*.

Sarebbe interessante trovare le tracce dei Templari in quella zona. Essi, tra l'altro avevano anche il compito di difendere le strade dai banditi e dai tagliaborse, e soprattutto le vie d'accesso alle abbazie e ai monasteri.

In molte abbazie cistercensi essi hanno lasciato i segni del loro passaggio, come a Staffarda, a Mombracco e a Moribondo, sulle rive del Ticino.

Per quante ricerche abbia fatto nella zona di Brione, non ho trovato nessuna traccia dell'Ordine del Tempio.

Mi rivolgo ai lettori piemontesi: C'è qualcuno in possesso di notizie che interessano la mia ricerca?

Bianca Ferrari

Madame Mizar

Medium di notevoli risorse, ha affinato le sue doti psichiche soggiornando lungamente in India.

Consultata da famosi personaggi del mondo dello spettacolo (tra cui Milva, Piave, Rascel, Walter Chiari, Erminio Macario) può, con le sue capacità paranormali, influire beneficiamente sul vostro futuro.

ESEGUE ANCHE CONSULTAZIONI PRECISE PER CORRISPONDENZA
Riceve per appuntamento dalle ore 14 alle ore 19

MADAME MIZAR - Via Bagetti 27 - 10138 Torino - Tel. [011] 74.66.15



NUOVA LEADER IN FANTASY & FANTASCIENZA



PIERS ANTHONY ONNIVORA

"... è un romanzo affascinante".

Bruno Faussone - Tuttolibri
Rilegato - L. 3.000



ROGER ZELAZNY CREATURE DELLA LUCE E DELLE TENEBRE

"... una ricchezza drammatica e poetica eccezionale".

Jacques Sadoul

La storia della fantascienza
Rilegato - L. 3.000



GORDON EKLUND TUTTI I TEMPI POSSIBILI

"Forse è il più bel romanzo di Eklund: è certamente una fantascienza molto lontana dai sentieri tradizionali".

Donald A. Wollheim

Rilegato - L. 3.000



ISIDORE HAIBLUM I WILK SONO TRA NOI

"Uno splendido divertissement fantascientifico".

J. C. H.

Rilegato - L. 3.000



COLIN WILSON LA PIETRA FILOSOFALE

"Colin Wilson ha uno stile narrativo che lo mette in grado di fare di qualsiasi soggetto un appassionante lavoro d'indagine".

The Times



ROBERT SILVERBERG L'UOMO NEL LABIRINTO

"... eccellente... è insieme un racconto di fantascienza pieno di suspense e uno studio psicologico di notevole valore..."

Jacques Sadoul

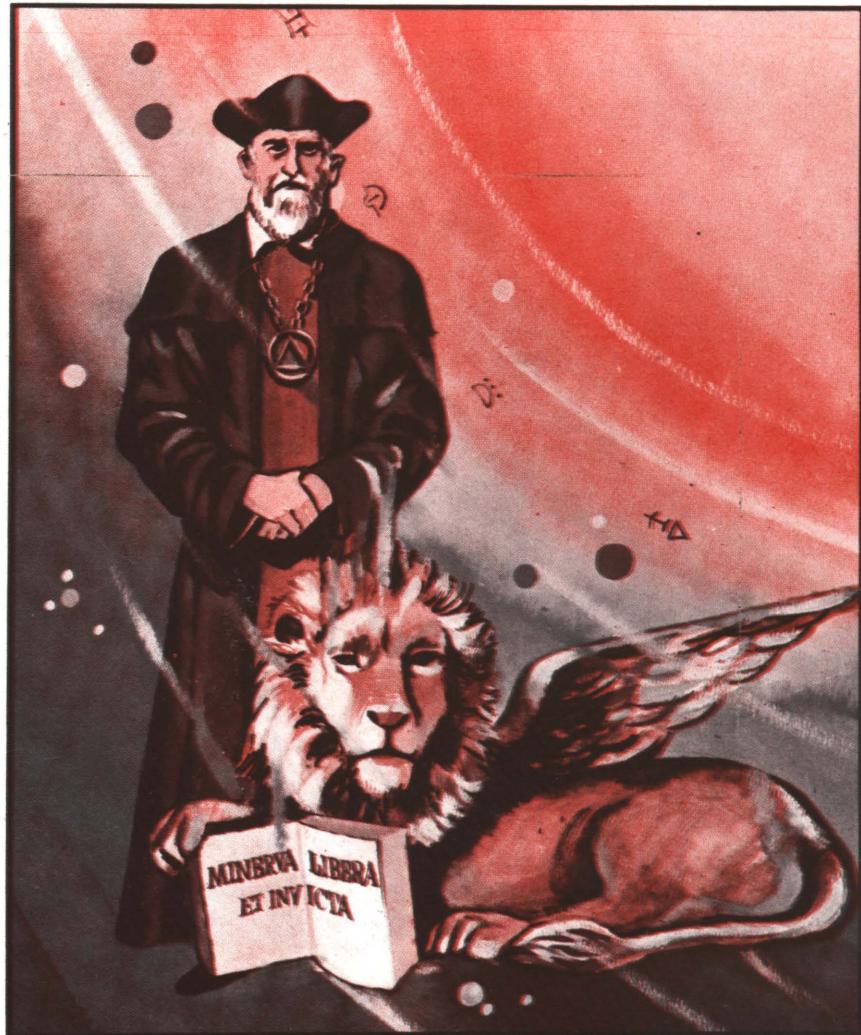
La storia della fantascienza

Rilegato - L. 3.000

CASA EDITRICE MEB
Corso Dante 73 - Torino

IN TUTTE LE EDICOLE

RENUCIO BOSCOLO
GLI ANNI FUTURI
SECONDO LE PROFEZIE DI
NOSTRADAMUS



MEB
COLLANA
MONDI
SCONOSCIUTI

Lire 3.000